

WIGWAM®

NEWS



CON **WIGWAM**, UN MONDO MIGLIORE ED ECOSOSTENIBILE

DONA IL TUO 5X1000



Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9

LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO

Thiene: città dei commerci

IN COLLABORAZIONE CON
LA COMUNITÀ LOCALE WIGWAM

ALTO VICENTINO
Wigwam®
Local Community

Coordinamento di Valeria Balasso

IL SOMMARIO

- **ANGUANE E SALBANEI, SULLE VIE ACQUEE DELL'ALTO VICENTINO**
di Anna Covolo
- **A THIENE C'È UN AEROPORTO PICCOLO, MA PIENO DI STORIA**
di Edoardo Ceccato
- **L'ANTICA VIA DELLA SETA CON MARCO POLO DALLA CINA A THIENE**
di Maria Vittoria Ceccato
- **ACQUA ALLE CORDE, FAMOSO DETTO È STORIA DELL'ALTO VICENTINO**
di Edoardo Sardei
- **PREMIO WIGWAM '24 LA ROGGIA THIENESE COMPIE 742 ANNI**
di Edoardo Ceccato
- **A THIENE È UNA ROGGIA CHE HA MESSO IN MOTO L'ECONOMIA**
di Chiara Pualetto
- **LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLA SERICOLTURA NEL THIENESE**
di Camilla Pasqualotto
- **L'ALTO VICENTINO CON LA SUA STRAORDINARIA VIA DELLA LANA**
di Christopher Martinello
- **FRANCESCA, FIGLIA E TESTIMONE DI UN ARTIGIANO THIENESE**
di Francesca e Chiara Guglielmi
- **LATTE E FORMAGGI, LA CAPITALE DI QUALITÀ DELL'ALTO VICENTINO**
di Ludovica Rossi
- **AGLI ALBORI DELL'INDUSTRIA DEI BOTTONI E DEL LUCIDO DA SCARPE**
di Piermarco Bressan
- **GLI SCARPARI THIENESI CHE HANNO FATTO CAMMINARE L'ECONOMIA**
di Maria Vittoria Ceccato



Efrem Tassinato

*Giornalista enogastronomico e chef
Presidente di Rete Wigwam
efrem@tassinato.it*

I lavoro di questo Cantiere Partecipativo in particolare, denominato “Thiene città dei commerci” coordinato da Valeria Balasso, appassionata e valente Corrispondente della Comunità Locale Wigwam dell’Alto Vicentino, mi offre l’opportunità di esplicitare ulteriormente una tra le più importanti valenze del progetto “Premio Wigwam Stampa Italiana–Giovani comunicatori per Comunità resilienti -per under 25”.

Ovvero la necessità di tramandare il più efficacemente possibile le valenze di umanità, di sostegno economico, di cultura autoctona e di ambiente e paesaggio sedimentatesi nei diversi territori e che, degli stessi, costituiscono gli elementi identitari delle diverse comunità locali che ne hanno scritto la storia nel corso dei secoli. Nemmeno tanto tempo fa, ciò avveniva attraverso la modalità orale, la gente non sapeva leggere né scrivere e tutto era affidato alla memoria dei racconti degli anziani nei filò, dei cantastorie nelle piazze e dai preti dai pulpiti delle parrocchie, quale mezzo di erudizione del popolino su tradizioni, storie e parabole. Che andavano a formare, nel tempo il comune denominatore culturale coesivo delle comunità.

Con l’avvento dell’informazione scritta, quale tangibile bene primario di una società civile, e dell’acculturazione di massa, la trasmissione è stata affidata prima alla carta e poi, in tempi più recenti, ai mezzi video e quindi ai social.

Un grande progresso quindi, ma che non ha considerato che l’efficacia della trasmissione di un pensiero, di una nozione o di una notizia, non dipende dalla pervasività e dalla capacità di interpretazione e di uso del mezzo quanto anche (ma nel caso delle tradizioni, direi soprattutto) dalla forza empatica che solo l’oralità consente. Era in fondo quella dei filò nelle stalle, con l’anziano che con tonalità di voce, mimica espressiva e linguaggio ad effetto, raccontava storie vere o inventare ad una platea di ragazzetti, oppure del bravo predicatore che riusciva ad incantare una platea – illetterata e spesso preoccupata solo dalle necessità primarie e contingenti - esponendo concetti astratti e sicuramente elevati, ovvero anche all’ottimo docente che sapeva far comprendere ai propri discenti nozioni e teorie con parole semplici e di immediata assimilazione.

La carta, la celluloida, i cloud ed oggi la IA sono degli ottimi supporti di memorie, una sorta di taccuino degli appunti cui i più affidano le loro storie che, nell’insieme, rappresentano il patrimonio di sapere collettivo delle Comunità. E lì si fermano, presumendo che le generazioni che verranno, ovvero i giovani e i giovanissimi di oggi, poi ne faranno tesoro.

Così non avverrà, a meno che non si recuperi l’aspetto empatico del passaggio. Come in una staffetta dove si dà e riceve il testimone. Dove chi lo raccoglie si sente parte della stessa gara, della stessa vicenda umana, della stessa storia. Ricevuto da persone conosciute e che, magari dopo molto tempo, si ricorderanno con affetto.

È ciò che dico anche a Valeria: “prova a pensare al ricordo che avranno della storia che loro hanno raccolto da te, i ragazzi, oggi dodici-tredicenni, tra trenta o quarant’anni, quanto né tu né io ci saremo fisicamente più. E come si rileggeranno e avranno il ricordo di noi che abbiamo dato loro fiducia nel rendersi consapevoli e quindi depositari (e speriamo a loro volta trasmettitori) del patrimonio culturale delle nostre e loro comunità”.



Valeria Balasso

*Corrispondente
della Comunità Locale Wigwam
Alto Vicentino*

Il finale del romanzo "Mio padre è nato per i piedi", opera prima della romagnola Elena Bosi è un invito a non disperdere le nostre storie: "...Ne avevo così pieni gli occhi di quei posti, e dei personaggi che li abitavano, che per me non potevano sparire. Era impossibile... lo me li ricordo, li vedo, li sento. Allora li ho presi e li ho messi in questo libro...". Così facendo li ha resi immortali, confermando l'indicazione, che cito spesso, di due scrittori contemporanei, Alessandro Baricco e Jonathan Coe, "...Se qualcosa non viene raccontato non esiste. Raccontando sconfiggiamo il tempo". Suggerimento che a me era stato dato, in occasione della rassegna "Tra storie e memorie", svoltasi a Thiene, dallo scrittore trevigiano Giandomenico Mazzocato: "Scrivi Valeria, scrivi - mi diceva - perché è l'unica arma che abbiamo per combattere il tempo".

E' stato un incoraggiamento importante. Vinta la titubanza, gran parte dei miei racconti sono storie che aiutano a mantenere in vita piccole vicende quotidiane o eventi significativi della mia comunità. Thiene e il suo comprensorio hanno contribuito allo sviluppo storico, artistico, economico, sociale, religioso, di una realtà che non si è lasciata sopraffare dagli sgambetti, anche pesanti, della storia. E allora che non sia il tempo a vincere la battaglia. Per quanto mi è possibile continuerò a operare perché questo non avvenga, raccontando ai ragazzi il mio piccolo ieri intrecciato con grandi eventi, a volte di portata mondiale. Un solo esempio: le due grandi guerre che hanno visto il coinvolgimento di numerosi famigliari in vicende difficili, solo sussurrate.

Il progetto per il Cantiere di Esperienza Partecipativa, ammesso alla 3^a Edizione del Premio Wigwam Stampa Italiana 2024 per under 25, ha avuto come tema "**Thiene, Città dei Commerci**" ed è stato sviluppato in una serie di elaborati, ognuno dei quali ha raccontato un pezzetto di storia locale. Sono state descritte le origini e i motivi dell'intraprendenza e del successo di cittadini della Terra di Thiene. Una storia, quella dell'espansione commerciale, che merita attenzione e possibilmente un'adeguata divulgazione fra le nuove generazioni perché molto più interessante di quanto possa apparire senza un adeguato approfondimento. Le capacità commerciali sembrano iscritte in un DNA che ha reso inconfondibilmente i thienesi. Del resto in antichi documenti si legge che assalitori, vicentini e padovani, "cavalcarono **alla grande e ricca villa di Thiene**, nel vicentino e nella quale, fatta grande preda, la distrussero a ferro e fuoco". Azzo VII d'Este compì il misfatto **lunedì 21 aprile 1259, giorno di mercato. Oltre 800 anni fa**. E il mercato continua svolgersi a Thiene. Sempre di lunedì.

Nei secoli successivi anche l'attività imprenditoriale riguardante artigianato e industria ebbe un ottimo sviluppo, ma fu sempre la propensione ai commerci a mantenere solida l'economia thienese.

Sono 12 gli elaborati prodotti. Interessata e appassionata la partecipazione degli alunni della classe quinta della scuola primaria "La Grande Quercia" di Thiene. Un'attenzione che ha condotto i ragazzi a capire, che "un luogo è molto più della somma delle sue parti fisiche; è un deposito di ricordi, un archivio di tutto ciò che è successo entro i suoi confini". E' una scrittrice australiana a proporre questa considerazione. Una riflessione che mi piace molto perché, durante la mia quarantennale esperienza lavorativa in settori diversi del Comune di Thiene, ho avuto più occasioni di approfondire le vicende storiche della Città. La mia mente e il mio cuore sono un deposito di ricordi che con passione condivido con le nuove generazioni, anche grazie a Wigwam, Associazione che sa valorizzare e custodire i tanti tesori di infinite vite.

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRRXXX



Anna Covolo
di anni 6
di Sarcedo (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

1

DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO

*Thiene, città
dei commerci*

In collaborazione con



Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)



**La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy**

ANGUANE E SALBANEI, SULLE VIE ACQUE DELL'ALTO VICENTINO

Luoghi magici, che parlano col rumore delle acque che scorrono e creano racconti fantastici e benessere per le comunità locali

Thiene Città dei Commerci è il tema proposto dalla Comunità Locale Alto Vicentino alla scuola La Grande Quercia di Thiene nell'ambito dei Cantieri di Esperienza Partecipativa, e che è stato ammesso alla 3.a edizione del Premio Wigwam Stampa Italiana per under 25 "Giovani Generazioni per comunità resilienti". I Cantieri

hanno come scopo principale la trasmissione alle nuove generazioni di saperi e sapori e di tanti attimi di molte vite che costituiscono il tessuto sociale delle comunità.

"Le vie dell'acqua" è il primo approfondimento che viene proposto per conoscere le origini dei commerci della Terra di Thiene. Questo dialogo lo possiamo considerare un "fuori sacco". Non saran-

no gli alunni della Grande Quercia a conversare con **Valeria Balasso**, la corrispondente per l'Alto Vicentino, ma Anna una pronipote di sei anni che ha ereditato da mamma Francesca una grande passione per la lettura e per l'ascolto di storie soprattutto se legate a luoghi che lei frequenta e quindi conosce. Le passeggiate nelle colline della Pedemontana vicenti-





L'anguana

na, ricche di natura e di tradizioni, l'hanno portata a scoprire, a Breganze, il quattrocentesco Maglio Tamiello, che ha sempre funzionato grazie alle acque deviate del fiume Astico.

Anna frequenta la prima elementare e assieme alla storia del Maglio le viene raccontata la vicenda di Berth il Salbanello e Odette l'anguana che come tutte le sue "sorelle" è figlia dell'Astico, ambiente che da sempre le protegge da intrusioni deleterie.

Un testo dedicato ai bambini, in momenti che tanta parte dell'umanità sembra aver dimenticato che non sono "solo" il nostro futuro ma anche la nostra memoria. In un'intervista a Repubblica gli scrittori Barricco e Coe hanno rimarcato che se qualcosa non viene raccontato non esiste. Sottolineatura che vale per tutti.

Valeria: quale storia vuoi conoscere per prima: quella del Maglio di Breganze o quella di Berth il salbanello e Odette l'anguana?

La bambina mi guarda con attenzione. Seria. Sembra una scelta difficile. Segno di curiosità e interesse. Ma quei due nomi strani l'attraggono e decide per gli intriganti personaggi.

Anna: chi sono i salbanelli e le anguane?

Valeria: I salbanelli sono strane creature, quasi sempre invisibili,

che vivono nei territori più isolati, nelle campagne, nei boschi. Non amano la presenza degli uomini. E se li incrociano sono molto bravi a far loro scherzi e dispetti. Le anguane, lievi come libellule e belle come le fate, dimorano nelle vicinanze dell'Astico. Si dice che siano molto abili a preparare il pane e a fare il bucato lungo le sponde dei fiumi. Fondamentalmente sono buone, ma si arrabbiano molto quando le cose a loro affidate vengono rovinate o distrutte.

Anna: è bello conoscere questi personaggi. Mi racconti la storia?

Valeria: Berth era bello. E piuttosto alto. Una stramberia per un salbanello. I capelli scuri, ricci mettevano in risalto gli occhi chiari, luminosi. Verdi come l'erba dopo le piogge primaverili. Il sorriso conquistava. Era disarmante il suo modo di avvicinarsi ad ogni essere vivente. Tuttavia non aveva una vita facile. Il suo essere troppo somigliante agli uomini lo rendeva indesiderato nella sua comunità.

Odette invece era piccola e proprio bruttina. Tanto che quando camminava lungo il canale costruito vicino al maglio, teneva lo sguardo diritto davanti a se. Specchiarsi nell'acqua era troppo doloroso. Tutte le anguane che vivevano nelle radure dell'Astico ridevano di lei. Aveva provato una infinità di volte a cantare e a danzare con la lievità delle sue amiche. Ma la grazia innata che esibivano in ogni momento della giornata, nei prati, nei boschi, persino sull'acqua, per lei era un incubo. Goffa nei movimenti, pasticciona in ogni situazione, era tanto timida da essere incapace di danzare anche quando si rifugiava negli anfratti più nascosti.

Non avrebbe mai incantato nessuno.

Erano trascorsi pochi anni da quando la peste, nel 1630, aveva decimato le popolazioni e la gente era ancora molto spaventata. Ogni stramberia veniva interpretata come un segno di destino avverso e un'anguana diafana, che sembrava più un fantasma che un'affascinante donna in grado di suscitare un'attrazione fatale, diventava un personaggio da perseguitare, comunque da allontanare da un territorio dove qualsiasi stranezza sembrava chiamare sciagure.

Forse per questo Odette aveva cercato rifugio vicino al maglio di Breganze. Il fuoco sempre acceso per lavorare i metalli anneriva uomini e cose, il rumore della macchina azionata dall'acqua, le voci brusche dei lavoratori, stranamente quietavano Odette.

Berth per anni aveva sperato che almeno qualche elemento della sua faccia potesse trasformarsi: la bocca diventare più grande, i denti annerirsi, il volto coprirsi di rughe... Ma poi era arri-





Maglio Tamiello di Breganze

vata la peste e aveva visto cose terribili. Dolore, disperazione, e quei bubboni orribili che uccidevano migliaia di persone trasformando case, stalle, cortili in luoghi di morte. Il suo essere troppo bello non poteva diventare un problema.

Era fuggito e dopo un infinito vagabondare aveva raggiunto il maglio. Non era un angolo di mondo tranquillo, ma fu proprio quel vivere animato ad attrarlo. Il fuoco, i metalli, gli attrezzi e persino gli uomini e gli animali gli parvero interessanti. Voleva che il suo esilio cessasse. Provava un sentimento molto simile alla nostalgia di situazioni che nemmeno aveva conosciuto, ma che intuiva come realtà possibili.

Sentiva nomi chiamati con voce dura, ascoltava ordini urlati con rabbia, ma se prestava attenzione captava anche suoni sussurrati con dolcezza. Decise di fermarsi. Avrebbe tanto desiderato abitare dentro quell'officina che pur con i suoi assordanti rumori e l'aria a volte irrespirabile, gli sembrava un mondo fantastico. Ma

era troppo frequentata e il padrone ogni sera controllava con precisione maniacale ogni angolo. Tutto doveva essere sotto controllo. Un tizzone acceso poteva provocare un incendio. Sarebbe stata la fine per il maglio e una disgrazia per tutte le persone che vi lavoravano. Comunque a poca distanza c'erano luoghi dove avrebbe potuto vivere. Magari in una soffitta o in un granaio. Non sarebbe stato un problema trovare quel poco mangiare che gli serviva.

Era estate e passeggiare durante la notte era un vero piacere. Poteva ascoltare i concerti dei grilli, il belare degli agnelli appena nati, il nitrire dei cavalli disturbati, lui lo sapeva, dai salbanelli dispettosi, il bubolare dei gufi. Ma una sera una voce diversa lo colse di sorpresa. Non era la solita nenia cantata da una delle donne di casa Tamiello. Non era nemmeno una delle contadine dei Porto o dei Pajello. Lui aveva sentito qualcosa di simile, ma molto lontano da quel luogo. Erano le anguane che abitavano

le radure nascoste vicino alle sorgenti dell'Astico.

Non ebbe difficoltà a raggiungere la piccola ansa dove Odette, seduta ai bordi della roggia con la faccia rivolta alla luna, stava cantando una dolente ballata. La sua voce aveva qualcosa di speciale. Quel piccolo fantasma, illuminato da un magico chiarore, sembrò a Berth, la creatura più desiderabile che avesse mai visto. Si avvicinò lentamente. Non voleva spaventarla. Se fosse fuggita la sua delusione sarebbe stata terribile. Solo quando si sedette il salbano la raggiunse. I capelli morbidi come la seta, ramati come le foglie d'autunno, sfioravano l'acqua. La percezione di non essere più da sola spinse l'anguana a guardarsi attorno. Berth si perse nello sguardo che si posò su di lui.

Fu un incontro che cambiò la vita delle due strane creature. L'ammirazione che l'anguana lesse negli occhi del piccolo uomo la incoraggiò a studiarsi con maggiore attenzione negli specchi d'acqua e giorno dopo giorno una sconosciuta felicità la trasformò. Aspettava con ansia il



Il maglio verticale



La parte esterna del maglio

tramonto del sole. Lieve come una farfalla raggiungeva il luogo del primo incontro con Berth. Una grande pietra, levigata dall'acqua, era il suo palcoscenico. E Berth l'unico spettatore. Erano abilissimi nell'evitare di farsi notare. La loro capacità di percepire la presenza di estranei li rendeva quasi invulnerabili.

Per loro quella era stata un'estate meravigliosa. Non così per le persone. Sentivano i contadini a lamentarsi. I campi bruciati dal sole non avrebbero prodotto buoni frutti. Ascoltavano il borbottare di chi lavorava nel maglio. L'afa soffocante rendeva difficile ogni respiro.

Ultima notte di agosto. Odette stava volteggiando, ma uno strano malessere la rendeva nervosa. La luna piena illuminò la sua dan-

za per pochi minuti. Con una velocità indicibile le nuvole coprono il cielo. Il vento impetuoso, la pioggia battente, la grandine martellante fecero perdere l'equilibrio all'anguana incapace di difendersi da tanto furore. L'acqua, elemento fondamentale della sua vita, divenne una nemica mortale. Berth non ebbe nemmeno il tempo per rendersi conto dell'accaduto.

Quando quel finimondo si quietò, di Odette non c'era più traccia. Il salbanello vagabondò per mesi lungo la roggia fino a raggiungere gli argini dell'Astico, percorse ogni sentiero tracciato a fianco dei canali con la speranza di ritrovare il suo amore perduto. Ritornò al maglio alla fine di marzo. Un velo leggero, impigliato in una tegola, attirò il suo sguardo.

Dimenticò ogni prudenza, ritrovò abilità trascurate e in un lampo si arrampicò sul tetto. Raccolse con delicatezza quel lembo di stoffa e lo studiò con attenzione. Era ciò che rimaneva del vestito azzurro di Odette.

Costruire una scatolina. Quell'idea era un chiodo fisso. Ma come fare? Da solo non avrebbe mai potuto azionare il maglio o battere una lamina di ferro. Traslocò all'interno dell'edificio. E attese con infinita pazienza fino a quando qualcuno brontolando abbandonò in un angolo un piccolo contenitore mal riuscito ma perfetto per il suo tesoro che nascose proprio all'interno della stanza. Era certo che in quel luogo sarebbe stato custodito per sempre. Poi se ne andò.

Vecchio e triste, si trasfigurava solo quando qualcuno accettava di ascoltare la sua storia. Di solito erano bambini o anziani che si lasciavano avvicinare da Berth, troppo grande per essere un salbanello, esageratamente piccolo per essere un uomo. Ma a chi non si faceva impressionare dalle apparenze, lo strambo personaggio dagli occhi verdi come l'erba dei prati in primavera, narrava una delle più incredibili storie d'amore.

A volte per vincere la malinconia aggiungeva che l'ultima notte di agosto Odette avrebbe sempre danzato sulle acque della roggia che, ancora oggi, scorre vicino al maglio. Ma sarebbe stata visibile solo a chi possedeva uno sguardo speciale, in grado di vedere oltre le apparenze. Oltre le foglie che lambiscono le acque del canale. Nello sguardo di Anna non c'è incredulità, ma stupore, curiosi-



L'interno del maglio

tà, emozione, tristezza.

Anna: è una storia proprio vera?

Valeria: difficile da sapere. Sono racconti tramandati da chissà quanti anni. E ogni nonno che rivelava ai nipoti queste vicende magari aggiungeva qualcosa che gli aveva suggerito la sua fantasia.

Però ti posso dire un particolare. Un giorno il Signor Tamiello, il proprietario del maglio, ha letto questa storia e mi ha detto che in occasione di alcuni lavori di restauro, sotto al pavimento, è stata rinvenuta proprio una scatolina come quella che aveva costruito Berth.

Anna: davvero?

Valeria: questo è quello che mi ha confidato.

Anna: ma cos'è il maglio?

Valeria: era attiva già nel XIII secolo, la *fraglia* dei fabbri ferrai, una specie di associazione di artigiani la cui attività prosperò, a Thiene, soprattutto dopo il 1281 con l'apertura della Roggia Comunale. Anche in molti altri paesi,

dove erano state create le rogge, oppure lungo i corsi dei fiumi, erano stati costruiti degli edifici che, grazie alle ruote idrauliche, azionate dall'acqua, producevano l'energia necessaria per lavorare molti prodotti: dalla macinatura del grano, alla lavorazione del ferro e del legno. Per citarne solo alcuni. Il fabbro modellava il ferro ricavandone attrezzi grazie al maglio, una specie di grande e pesante martello, azionato dalla forza dell'acqua.

Il laboratorio del fabbro ospitava, in un angolo, la forgia dove veniva messo il carbone per ottenere le braci: sopra veniva posato il ferro da arroventare per renderlo più duttile. Servivano abilità, precisione e rapidità per fare in modo che, ad ogni colpo del maglio, prendesse la forma desiderata. Venivano prodotte zappe, vanghe, badili, picconi, accette, ferri da cavallo, scalpelli, ma anche attrezzi più complessi da realizzare come gli aratri.

Anna: quando è stato costruito quello di Breganze?

Valeria: nei libri troviamo molte notizie. Per esempio che la roggia di Breganze esiste dal fin dal 1262. Molto severe erano le sanzioni che colpivano chi faceva un uso illecito di questa risorsa: nel 1679 il capitano di Vicenza comminava una multa di 200 ducati a Zuanne Nicolò Tamiello per aver prelevato acqua senza autorizzazione... Per quanto riguarda il maglio di Breganze... il luogo dove venne eretto era di proprietà dei Pagello, nobile famiglia vicentina... Una datazione prudente fa risalire al XVI secolo la realizzazione del maglio e dell'annessa segheria...

Gli attuali proprietari, che già



El salbaneo (Il salbanello)

abitavano in quella zona ed erano titolari di molti terreni, nel 1795 acquistarono il maglio dai Caprin, loro parenti nonché vicini di casa.

Nel retro della costruzione l'acqua fa funzionare le ruote poste nel fronte occidentale. Le prime due servivano l'officina dando movimento al maglio e alla mola, le seconde due erano per il funzionamento di una segheria alla veneziana e di una trebbiatrice... Durante l'Ottocento si potevano trebbiare frumento, avena, riso, legami. Si potevano trovare o far forgiare una grande quantità di svariate attrezzature per molteplici lavori. (Informazioni ricavate dal volume: L'Antico Maglio di Breganze).

Fatica un po' Anna a seguire la complessa storia di questa importante struttura, ma sicuramente una visita con la sua mamma le permetterà di scoprire un mondo conservato con tantissima passione dalla famiglia Tamiello. Un luogo attraente, scenario affascinante per la vicenda di Berth e Odette ■

© Riproduzione riservata

N.B. IL MAGLIO DI BREGANZE APPARTIENE ANCORA ALLA FAMIGLIA TAMIELLO. COMPLETAMENTE RESTAURATO E CON LE MACCHINE FUNZIONANTI È DOTATO DI UN PICCOLO MUSEO. È UN SITO DI PARTICOLARE VALORE CHE MERITA UNA VISITA. (INFO: VIA STRADA DEL MOLINO, BREGANZE (VI) - TEL. 333 3851866)

GIOVANI COMUNICATORI

UNDER 25



PREMIO WIGWAM
STAMPA ITALIANA
2024



www.wigwam.it



A CHI È RIVOLTO
UNDER 25
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA
AZIENDA
PRIVATO CITTADINO

COME?

Con elaborati
inediti o
illustrazioni

SCOPO DEL PREMIO

- Valorizzazione delle peculiarità locali;
- Riattivare il dialogo intergenerazionale.
- Stimolare attività di comunicazione e informazione;
- Favorire emulazione, collaborazione e partenariati;



LASCIACI IL TUO CONTATTO,
TI SPIEGHEREMO COME SOSTENERE
QUESTA INIZIATIVA!



WIGWAM®

NEWS





DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRXXX



Edoardo Ceccato
 di anni 11
 di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
 al Premio Wigwam
 Stampa Italiana 2024
 Giovani comunicatori
 per Comunità resilienti
 ➔ info@wigwam.it



La Wigwam
 Local Community
 Alto Vicentino - Italy

PREMIO WIGWAM '24 LA ROGGIA THIENESE COMPIE 742 ANNI

Oggi, il secondo lavoro ammesso alla finale del Premio, e quindi qui pubblicato, del Cantiere Partecipativo "Thiene Città dei Commerci"

Il 20 novembre 1281 il Podestà di Vicenza approva l'opera realizzata dai thienesi e tre giorni dopo, nota lo storico Zanocco, avvenne "la solenne consegna dell'acqua da immettersi nel *gajbo già facto et completo*".

Giornate autunnali. Una tavolozza di

colori che rendono attraente qualsiasi paesaggio. Il rosso della *liquibandar* e il giallo oro dell'acero hanno per fondale l'azzurro intenso del cielo. Un capolavoro. Li guardo affascinato. Edoardo passa sfrecciando davanti a casa con la bicicletta e urla che "oggi la roggia ha tantissima acqua". In effetti dopo le piogge

della notte precedente il corso d'acqua rumoreggia come non succedeva da tempo. Dopo aver scorrazzato nelle ciclabili viene a sedersi accanto a me. A volte i gradini sono più comodi delle sedie. Favoriscono vicinanza e conversazione. Soprattutto se da quella posizione si può ammirare un tramonto che infiamma





La "roda" del mulino Cavedon Rozzampia. (Foto: Luca Sassi)

le piccole Dolomiti. Edoardo si concede qualche attimo di riflessione poi, come al solito, pone la più inaspettata delle domande

Edoardo: Sto pensando da dove viene tutta questa acqua. A Bassano sono abituato a osservare il Brenta. E' un fiume grande ed è normale che anche d'estate non sia mai asciutto perché la sua sorgente è in montagna. Ma questa che stiamo guardando e che tu la chiami roggia non mi sembra sia un torrente che scende dai monti. Ho visto che scorre anche davanti alla chiesetta di San Rocco, costruita, come mi hai raccontato, dopo la peste del 1630. Quello che

vorrei sapere è quanto lungo è il percorso della roggia. Dove inizia e dove finisce?

Valeria: In un testo dello storico thienese Mario Passuello è scritto: "Fin dal suo nascere la Roggia di Thiene fu centro di controversie e usurpazioni...I vandalismi degli abitanti di Santorso, denunciati dalla fine del Duecento, continuarono e si moltiplicarono per decenni: roture di roste e argini, aperture fraudolente di canali sottraevano l'acqua alla roggia con danno ai mulini di Thiene e ai campi di Thiene e Zanè. Contro la gente del Tretto, che negava l'acqua delle sorgenti Graizzata e Saliente, i thienesi decisero di farsi giustizia e nel 1462, in lega con quelli di Zanè, attuarono una spedizione...



La Roggia di Thiene fotografata nei vari tratti del suo percorso in città



Una compagnia di 60 uomini scoperchiò canali e distrusse rozzali...". Anche grazie a questo documento sappiamo dove ha origine l'acqua che ancora oggi scorre davanti a casa.

Edoardo: E la lite come finì?

Valeria: I sessanta assalitori thienesi furono condannati a pagare 100 ducati. Questo episodio ci fa capire quanto sia fondamentale gestire correttamente la risorsa straordinaria che è l'acqua, allora come adesso, elemento essenziale per tutta l'umanità.

Edoardo: Quanto è lungo e come si snoda il percorso della Roggia?

Valeria: In un altro testo il prof. Passuello cita documenti che parlano di uno scavo lungo 15 chilometri e che



La Roggia alimenta il Mulino dei Bei. Disegno di Giovanni Rossi

specificano che l'acqua del torrente Timonchio viene deviata in località La Màsena; attraversa il territorio di Santorso fino alle Garziere, quello di Zanè fino al torrente Rostone. Dove entra in comune a Thiene. Attraversa il centro urbano alternando tratti coperti con altri a cielo aperto. Uscendo dalla città si unisce al torrente Rozzola e col nome di Roggia dei Pra' Novei scorre per la campagna inferiore fin sotto Ca' Ghellina. Qui, sul confine con Villaverla, getta le sue acque nella Roggia Verlata. Andiamo a vedere nelle carte topografiche il lungo tragitto che fa l'acqua per portare beneficio a migliaia di persone.

Edoardo: *Mi piacciono queste mappe antiche. Disegnavano anche le case e le strade. E quella mano dalle dita lunghe era una specie di segnale stradale. Che stranezza.*

Valeria: Nei secoli scorsi era così che veniva rappresentato il territorio. La Roggia ha una storia lunga più di settecento anni. Ed è grazie a questo piccolo corso d'acqua che Thiene e i paesi del suo comprensorio si sono evoluti e sviluppati senza troppe difficoltà economiche perché è stato possibile far funzionare i mulini e irrigare i terreni che i contadini potevano coltivare senza subire troppi danni durante i periodi di lunga siccità.

Edoardo: *Vuoi dire che anche qui vicino c'era qualche mulino?*

Valeria: A questa domanda ti rispondo subito: proprio di fronte alla chiesetta di San Rocco c'era il mulino fatto costruire dai conti Porto nel



Chiesa di San Rocco costruita a fianco della roggia sul sito del Lazzaretto a ricordo della peste del 1630

Quattrocento. Qualche traccia c'è ancora nel retro di quell'edificio, che oggi è un sito di archeologia industriale chiamato ex Bottonificio Facchinetti.

Edoardo: *Nel Quattrocento? Ma sono trascorsi più di seicento anni.*

Valeria: La storia è un racconto meraviglioso. Più incredibile di un racconto di fantascienza. E anche quello della roggia ti porta dentro ad una macchina del tempo come quelle inventate dagli scrittori per stupire i lettori. Io le chiamo *isole della memoria* e mi piace tantissimo abitarci.

Edoardo: *Inventiamo una nostra macchina del tempo e andiamo alla scoperta della*



La Fontana in Piazza Chilesotti

storia di questo territorio e alla ricerca delle origini di questo fiumiciattolo?

Valeria: E' un'avventura che inizia molti secoli fa. Sei pronto a partire?

Edoardo: *Prontissimo.*

Valeria: A scuola hai già studiato la storia di Roma. Lo sapevi che anche Thiene ha origini romane? E sembra che il suo nome derivi da un centurione al quale erano state conferite queste terre verso il 150 a.C. Alcuni studiosi, fra i quali il thienese Angelo Rossi, sostengono che il nome dell'assegnatario fosse Athenius, nome datogli dalla dea Athena, in quanto in quel periodo la cultura greca aveva

già fatto capolino tra il patriziato romano. I resti di una villa costruita probabilmente in quel periodo sono emersi durante gli scavi nell'incrocio fra via Roma e via San Francesco, proprio davanti al Duomo. Ma le invasioni dei barbari e il conseguente dissolvimento dell'impero Romano furono catastrofici per l'economia dell'area. Due lunghi periodi di sottomissione prima ai Longobardi e poi ai Franchi e la lunga guerra tra questi due popoli, oltre a terribili carestie e pestilenze, obbligarono i contadini ad abbandonare le terre coltivate.

Edoardo: *Io sto studiando la storia delle invasioni barbariche. Quei soldati hanno saccheggiato e distrutto molti territori. Fa impressione. Quando vedo alla televisione le devastazioni causate dalle guerre penso che dove si combatte si vive nella paura come al tempo dei barbari.*

Valeria: Hai ragione. Sembra proprio che gli uomini non siano in grado di risolvere le ostilità senza scatenare conflitti.

Edoardo: *Cos'è successo a Thiene quando se ne sono andati gli invasori?*

Valeria: Lento fu il recupero dell'economia agricola che riprese vigore soprattutto grazie al notevole aumento della popolazione e all'impegno dei monasteri. La bonifica delle terre avvenne soprattutto da parte dei Benedettini aiutati da gruppi



Il "buco" sopra il quale si eleva il campanile

di contadini. Ma per ottenere risultati migliori sia nell'agricoltura che nelle nascenti attività artigianali, era necessaria l'acqua, a quei tempi l'unica fonte di energia conosciuta.

La prima roggia, costruita a sud di Thiene, fu la Verlata. Venne realizzata, nel 1276, dai fratelli Verla per portare a Villaverla l'acqua prelevata dall'Astico. Per autorizzare l'escavazione nei propri territori, i thienesi ottennero il permesso di utilizzare parte dell'acqua sia per l'irrigazione che per il funzionamento di un mulino in località Rozzampia.



Le mura retrostante la storica casa di Pietro il tintore

Ma l'operazione che diede impulso all'agricoltura e alle attività artigiane fu la costruzione della roggia di Thiene. L'accordo venne preso nel **1279**. Per cedere parte delle acque del Timonchio, che scorrevano nel territorio di Santorso, il conte Maltraversi volle che gli scavi venissero effettuati dai thienesi i quali dovettero anche impegnarsi a costruire tre "poste di molino" e una casa *pro molendinario*. Il **20 novembre 1281** il Podestà di Vicenza approvò l'opera e tre giorni dopo, nota lo storico Zanocco, avvenne "la solenne consegna dell'acqua da immettersi nel *gajbo già facto et completo*".

La Roggia Comunale entrava nel territorio thienese da nord, in *contrà Capovilla* oggi quartiere San Vincenzo. Sorsero, in particolare lungo via Santa Maria Maddalena, piazza Chilesotti, via De Marchi, De Muri, San Rocco, a lato delle quali scorreva il corso d'acqua, numerose botteghe artigiane in cui si lavorava il legno, il ferro, il rame, la lana, la canapa, la seta, le pelli. Alcuni laboratori rimasero attivi fino al secolo scorso.

Edoardo: *In Piazza Chilesotti si arriva passando sotto al campanile. Le mura che lo sostengono sono molto massicce.*

Valeria: Quel "buco" è la *portam majorem* l'unica traccia visibile dell'antico castello medievale, demolito nel 1314.

Edoardo: *Oggi in piazza Chilesotti c'è una fontana che zampilla. Non scorre l'acqua della Roggia.*

Valeria: In quel tratto è stata intubata. Ma la possiamo vedere nell'attigua Piazzetta Rossi. Un tintore aveva la sua bottega fra le due piazze. Si trattava di *Mastro Petro Tentore*, citato in un documento rogato a Thiene il 4 Luglio 1561. Molti atti notarili documentano che nel 1570 la sua attività aveva raggiunto un buon volume d'affari, presumibilmente perché aveva affiancato l'arte della tessitura a quella della tintura. Nel cortile dell'edificio, all'interno del quale si possono ammirare due colonne trecentesche che confermano che quel sito esiste da oltre sette secoli, è possibile vede-



Lo stemma della città di Thiene inciso sulla fontana

re la roggia, compagna di lavoro indispensabile per *Mastro Pietro*.

I tintori si occupavano di colorare le fibre tessili come la lana, la canapa, il lino, la seta. Dovevano conoscere bene le ricette e gli ingredienti per ottenere le tinte volute: per esempio dalle cortecce di castagno, di quercia e dallo scòtano, si estraevano pigmenti per le tinte brune e per i neri in combinazione con i sali di ferro. E avevano bisogno di molta acqua per lavare i tessuti dopo averli colorati. Come avrai capito la Roggia avrebbe tantissime storie da raccontare. Altro che un fiu-



Tempi moderni, Edoardo lungo il corso della roggia dove è stato creato un percorso ciclo-pedonale

miciattolo che si rinsecchisce ad ogni periodo di siccità!

Edoardo: Da dove arriva l'acqua che esce dalla fontana?

Valeria: Dal primo acquedotto thienese, costruito durante l'occupazione francese. L'anno della sua inaugurazione dovrebbe essere il 1814. E per ricordare questo evento realizzarono la fontana.

Edoardo: Vuoi dire che ha più di duecento anni?

Valeria: E' vecchiotta ma è ancora bella. E poi ha una particolarità che raramente si considera. A me l'ha fatta vedere lo storico Angelo Rossi, dopo che aveva osservato in una pubblicazione che avevo curato io, l'immagine dello stemma scolpito nella fontana. Mi chiese perché fosse stata scelta quella raffigurazione. Ho pensato che fosse una domanda strana da parte di una persona molto competente. La colomba con le zampe appoggiate ad un

tralcio di vite, con nel becco un ramoscello d'ulivo è da sempre il simbolo della Città. Quasi mi avesse letto nel pensiero, ha sorriso. Poi ha chiarito: "La testa dell'uccello è volta a sinistra, come se guardasse alle sue spalle. In araldica questa posizione ha un significato preciso: gli stemmi dei figli illegittimi raccontavano, senza parole, la posizione di coloro che non erano nati da una coppia sposata.

In sostanza i francesi, che non erano stati ben accolti dalla popolazione thienese, hanno realizzato una bella fontana per la piazza Maggiore, ma raffigurando quel simbolo, hanno comunicato a tutti che eravamo figli *bastardi*. E' una parola un po' pesante, ma è proprio quella usata dallo stimato storico. Io non sono esperta di araldica, ma Angelo Rossi lo era.

Edoardo: Mi piace la storia come la narri perché nei tuoi racconti ci sono vicende particolari. Non parli solo di guerre e conquiste.

Valeria: Allora facciamo un accordo. Tu in un compito d'italiano hai scritto che la tua mente è come una biblioteca. E' una definizione fantastica. Da ex bibliotecaria ti do un consiglio: crea nella mente uno scaffale per la Storia Locale. Lo riempiamo con le storie del nostro territorio.

Edoardo: Mi piace molto questa idea. Grazie nonna bibliotecaria ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRXXX



Francesca Guglielmi
di anni 36
di Sarcedo (Vi)

FRANCESCA, FIGLIA E TESTIMONE DI UN ARTIGIANO THIENESE

L'orgoglio del poter vantare una storia familiare di impegno e passione nel far bene le cose per se, e per la propria Comunità Locale



Chiara Guglielmi
di anni 12
di Marano Vicentino (Vi)

Il ruolo degli artigiani nella Thiene dei Commerci: una testimonianza appassionata di Francesca Guglielmi, figlia di un artigiano del settore meccanica che racconta alle nipoti, Chiara e Lucia, una vicenda familiare che non può e non deve essere dimenticata.

Francesca: Thiene ha una fortissima tradizione artigiana; terra di commercianti e di gente che di ingegno e manualità ne ha fatto una ragione di vita. Io sono orgogliosamente figlia e sorella di artigiani: e mi piace pensare che nel DNA mio e di mio fratello ci sia anche la storia di chi ha visto nel lavoro, nell'impegno e

nella passione i valori di un'esistenza. Mio papà ha dato vita a un'attività, quella di un'officina di rettifiche di motori, che è nata e cresciuta a colpi di martello e di genio, riuscendo a distinguersi e a rimanere in piedi anche nelle mareggiate più difficili. Compresa l'ultima.

Questa storia è vera e tutto quello

Lavoro candidato al Premio Wigwam Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it

Casa Insieme
FONDAZIONE INSIEME ALTOVICENTINO

In collaborazione con la Fondazione Insieme AltoVi Onlus di Thiene (Vi)



La Wigwam Local Community Alto Vicentino - Italy



FRANCESCA

FIGLIA E TESTIMONE ORGOGLIOSA DI UN ARTIGIANO THIENESE





Francesca con il papà

che narrerò è accaduto realmente: l'ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie (e anche con il mio naso, dato che sono nata e cresciuta con l'odore di olio motore delle nautiche). Quello che non ho vissuto io in prima persona, l'ho visto attraverso lo sguardo accigliato e attento di mio padre. Rispondere alle domande delle mie nipoti, anche loro figlie di un artigiano, mio fratello Federico è per me importante. Salvaguardare una vicenda familiare lunga quasi sessanta è una scelta importante. Chiara e Lucia sono due ragazzine intraprendenti, vivaci, con tutta la vita davanti e una curiosità affamata e instancabile.

Lucia: il papà ha sempre le mani nere, e anche se le lava prima di venire a tavola, sembrano sempre sporche!

Francesca: è l'olio dei motori che le rende così. Anche il nonno Mario ce le

aveva sempre nere, nonostante le sfregasse in continuazione con la pasta lavamani di cui ricordo ancora il profumo: sapeva di limone e io da piccolina non riuscivo a capire cosa avessero a che fare i limoni con quel posto tutto scuro e rumoroso. Da piccola, quell'officina di fronte al parco giochi del Bosco di Thiene, mi sembrava enorme. Eppure, nonostante il baccano dei martelli o del tornio, quel luogo mi dava sicurezza, mi era familiare. L'ho sempre vista abitata prima da mio papà e poi anche dal tuo: occhi attenti, mani e braccia forti, poche parole e tanta passione: ecco, per me il mondo dell'officina è tutto questo.

Chiara: anche a me l'officina piace! È gigante, con tutti quei macchinari enormi e spigolosi sembra un parco giochi un po' "dark".

Francesca: sì, è vero! Questa officina così grande e un po' "dark" come dici tu,



è il risultato di decenni di lavoro e impegno. Parlando di annate, il 1987 è un anno per me simbolico: nell'87 infatti a distanza di due mesi, siamo nate io e l'officina nuova. A me piace pensare che siamo come sorelle. Fino al 2003 l'attività aveva sede nella vecchia struttura, quella che ti ho descritto prima. Il nonno era però un tipo testardo e cocciuto e si era messo in testa che per la sua attività voleva un luogo più grande, con macchinari più moderni e performanti, un magazzino bello grande per i pezzi di ricambio e un ufficio, dove gestire la parte amministrativa.



Mario Guglielmi, artigiano abilissimo e tenero nonno



Chiara e Lucia Guglielmi

va.

E quando il nonno si metteva in testa un'idea, potevi fare qualsiasi cosa, ma non gliela levavi: l'officina che adesso gestisce il papà è stata il risultato di anni di impegno e di lavoro. Non saprei se chiamarlo sacrificio: io non ho mai pensato che per lui il lavoro fosse questo. Credo fosse proprio una questione di passione.

Lucia: Ma quindi il nonno e il papà non si stancano mai?

Francesca: certo che si stancano, però è come se avessero sempre gli ingranaggi del cervello in movimento. Gli artigiani sono proprio così: persone dalla mente instancabile, sempre alla ricerca di idee e

Francesca e papà Mario

soluzioni. Gli artigiani hanno fatto veramente la storia dei posti in cui noi siamo nati e cresciamo e secondo me – noi ce l'abbiamo un po' dentro questa scintilla che non ci lascia mai in pace, che tiene viva la nostra mente sempre.

Chiara: sì, è vero, anche il papà mi sembra sempre un po' pensieroso...

Francesca: è normale: il suo – come quello di ogni artigiano o di persone che hanno un'attività propria – è un lavoro che non si ferma mai. Sai, quando cammino per le strade di Thiene o dei paesi qui intorno, vedo tante aziende e mi chiedo quante storie ci sarebbero da raccontare. Quante menti irrequiete hanno dato vita a nuove idee; quanti lampi di genio, e anche quante cadute ci sono in ognuna di queste storie.

Chiara: Tu conosci persone che facevano il lavoro del nonno?

Francesca: Qualcuno l'ho incontrato ma non è necessario conoscerli personalmente per apprezzarli. Ascoltavo i discorsi del nonno quando parlava dei suoi amici-clienti. E ora capisco che tutto quello che noi vediamo e diamo anche per scontato, nasconde storie di fatica, di impegno, di successo, di cadute e anche della capacità di rialzarsi. Io me li immagino e se chiudo gli occhi, li vedo proprio, gli uomini e le donne cocciuti e determinati come il nonno e il papà, che hanno affrontato difficoltà, che hanno superato ostacoli e che hanno anche vissuto momenti di grande soddisfazione e successo. Ognuno di loro, con i loro gesti, le loro idee, il loro intuito, ha fatto la storia dei nostri lu-





Attività in officina

ghi. E credo che ognuno di noi, che siamo nati e viviamo qui, riesca a sentire, a percepire, queste vicende: fanno parte del nostro territorio, delle nostre famiglie, di noi stessi.

Chiara: Adesso il nonno non c'è più. Il mio papà deve impegnarsi molto di più. Però dice che il nonno era molto bravo e lui ha imparato tantissime cose.

Francesca: All'inizio ho parlato di un'ultima marceggiata, che è quella che, dopo un mese di malattia, si è portata via il mio papà: ci ha piegati, ma siamo ancora in piedi. Mario ha lasciato un'eredità che non ha valore: ha lasciato a mio fratello l'entusiasmo, la passione, l'ingegno, che ogni giorno li coltiva e li fa crescere. Io lo ammiro moltissimo. So quanto sia difficile fare quello che fa lui e nel mo-

do in cui lo fa, senza arrendersi mai e con una grinta che io gli invidio molto.

Mio papà aveva intuito, con molto anticipo, che per le donne il mondo è più difficile da affrontare. Credo che, in maniera del tutto consapevole, con il suo lavoro e con il suo esempio, mi abbia lasciato la lezione più importante, che è quella che mi ripeto ogni giorno e che cerco di trasmettere alle mie figlie, come mio fratello fa con le sue (stirpi tutte femminili, le nostre!): il lavoro, l'impegno, la passione danno un senso profondo a tutto ciò che siamo. Ci realizzano, ci rendono libere e indipendenti, e questo è uno strumento fondamentale per combattere le disuguaglianze di genere, in un percorso che oggi,



nonostante qualche passo avanti, è ancora molto, troppo lungo.

Se posso dedicare questa storia a lui, lo faccio. Mi manca ogni giorno, però a un certo punto ho provato a guardare il mondo con i suoi occhi, con il suo sguardo e da quando lo faccio - nonostante tutto - mi sembra un posto un po' migliore ■

© Riproduzione riservata

DOVE SPENDERE I VOSTRI WIGWAM CHEQUE



WIGWAM* LOCAL COMMUNITY CITTADELESE

2023 WIGWAM CHEQUE

VISVITA

VISVITA Srl
Pasta secca artigianale Bio
via Leonardo da Vinci, 52
35018 San Martino di Lupari (Pd)
Tel. +39 049 7960196 + 39 347 8944854 (Cristina)
info@visvita.it | www.visvita.it

Per questa pasta solo cereali italiani, viene macinata con mulini a pietra per una farina più ricca. Nella pasta rimangono così più vitamine, come quelle di tipo A, B, e D, minerali, come il ferro, il potassio ed il selenio, elementi indispensabili per una alimentazione equilibrata, per grandi e piccoli, per sportivi e buon gustai. La produzione è **artigianale e certificata BIO**.

WIGWAM CHEQUE 10%



VISVITA SRL

Pasta secca artigianale Bio

via Leonardo da Vinci, 52
35018 San Martino di Lupari (Pd)
Tel. +39 049 7960196 + 39 347 8944854 (Cristina)
info@visvita.it | www.visvita.it

Per questa pasta **solo cereali italiani**, viene macinata con mulini a pietra per una farina più ricca. Nella pasta rimangono così più vitamine, come quelle di tipo A, B, e D, minerali, come il ferro, il potassio ed il selenio, elementi indispensabili per una alimentazione equilibrata, per grandi e piccoli, per sportivi e buon gustai. La produzione è **artigianale e certificata BIO**.

WIGWAM CHEQUE 10%

WIGWAM* LOCAL COMMUNITY CITTÀ DI PADOVA

2023 WIGWAM CHEQUE

ARGAV

ARGAV
Associazione Regionale Giornalisti Agroalimentari e Ambientali del Veneto e Trentino Alto-Adige
Via San Pietro, 80 - 35139 Padova
Tel. +39 049 664787 - Cell. +39 339 6184508
Info: argav@fastwebnet.it - www.argav.wrodpres.com

L'ARGAV è un'associazione senza fini di lucro, autonoma e indipendente. Essa si propone, in via rappresentativa e tutelare la professione giornalistica esercitata nei settori dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'ambiente, del territorio, delle foreste, della pesca, delle energie rinnovabili ed in altri ambiti a questi riconducibili. Promuove la formazione e l'aggiornamento professionale dei giornalisti iscritti, collabora con l'ARS e la FNSI nell'azione di difesa sindacale dei giornalisti iscritti, collabora con l'ARS e la FNSI nell'azione di difesa sindacale dei giornalisti iscritti.

SOSTENITORE DELLA COMUNITÀ LOCALE



ARGAV

Associazione Regionale Giornalisti Agroalimentari e Ambientali del Veneto e Trentino Alto-Adige

Via San Pietro, 80 - 35139 Padova
Tel. +39 049 664787 - Cell. +39 339 6184508 (Mirka)
Info: argav@fastwebnet.it - www.argav.wrodpres.com

L'ARGAV è un'associazione senza fini di lucro, autonoma e indipendente. Essa si propone lo scopo di **valorizzare e tutelare la professione giornalistica** esercitata nei settori dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'ambiente, del territorio, delle foreste, della pesca, delle energie rinnovabili ed in altri ambiti a questi riconducibili. Promuove la formazione e l'aggiornamento professionale dei giornalisti iscritti, collabora con l'ARS e la FNSI nell'azione di difesa sindacale dei giornalisti iscritti.

SOSTENITORE

WIGWAM* LOCAL COMMUNITY VITTORIESE

2023 WIGWAM CHEQUE

XILODOM Srl
Andrea Lozer
Via D. Manin, 93
31029 Vittorio Veneto (Tv)
Tel. +39 329 1642275
info@xilodomo.com | www.xilodomo.com

Le caratteristiche principali di una costruzione XILODOM si possono riassumere in **robustezza, ridottissima dispersione termica, assenza di emissioni tossiche** derivanti dalle colle, ecologica, riciclabile, smontabile e riposizionabile altrove perché i pezzi che la compongono sono unici e numerati da progetto. Dal 2020, Xilodomo si dedica alla **progettazione e alla costruzione di imbarcazioni in polietilene ad alta densità**. Dall'anno 2023 è partner del cantiere Brube per lo sviluppo di nuovi prototipi da 5 ai 15 metri.

SOSTENITORE COMUNITÀ LOCALE



XILODOM Srl

Andrea Lozer

Via D. Manin, 93 - 31029 Vittorio Veneto (Tv)
Cell. +39 329 1642275
Info: info@xilodomo.com
www.xilodomo.com

Le caratteristiche di una costruzione XILODOM si possono riassumere in **robustezza, ridottissima dispersione termica, assenza di emissioni tossiche** derivanti dalle colle, ecologica, riciclabile, smontabile e riposizionabile altrove perché i pezzi che la compongono sono unici e numerati da progetto. Dal 2020, Xilodomo si dedica alla **progettazione e alla costruzione di imbarcazioni in polietilene ad alta densità**. Dall'anno 2023 è partner del cantiere Brube per lo sviluppo di nuovi prototipi da 5 ai 15 metri.

SOSTENITORE



I WIGWAM CHEQUE possono essere spesi per pagare prodotti e/o servizi presso tutte le attività convenzionate, fino alla copertura della percentuale che ognuna di queste attività ha liberamente stabilito. Ad esempio se la percentuale è del 10% a fronte di un totale di 50,00 Euro, 45,00 saranno pagati in Euro e 5 in WIGWAM CHEQUE. Chi incassa WIGWAM CHEQUE, a sua volta potrà riperderli negli altri esercizi convenzionati, venendosi a creare in questo modo un circuito solidaristico dove il potere di acquisto di ognuno aumenta (e di conseguenza viene ridotto il costo della vita) a costo zero per tutti.

2024
WORLD WIGWAM
Wigwam
CHEQUE

**DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRRXXX



Edoardo Ceccato
di anni 11
di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

4
DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO
*Thiene, città
dei commerci*

**Casa
Insieme**
FONDAZIONE INSIEME ALTOVICENTINO

In collaborazione
con la Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)

**ALTO
VICENTINO**
Wigwam®
Local Community

La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy

A THIENE C'È UN AEROPORTO PICCOLO, MA PIENO DI STORIA

Aeroporto di Thiene: commerci, sport, storia. E un visitatore eccellente: Ernest Hemingway, premio Nobel per la letteratura nel 1954

Non è grande l'Aeroporto thienese dedicato all'asso dell'aviazione "Arturo Ferrarin", ma ha una storia interessante e come tutte le infrastrutture, grandi o piccole che siano, ha una sua apprezzata utilità non fosse altro perché è l'unico sito del genere nell'Alto Vicentino.

Milleduecento metri

di pista illuminata per il decollo e l'atterraggio, aviazione generale, lavoro aereo e commerciale operanti con aeromobili, attività sportiva (paracadutismo, volo sportivo, alianti, mongolfiere), Museo dell'aria: questa l'offerta diversificata del Ferrarin che nel 2022 ha avuto oltre 20.000 accessi. Ancora una volta è evidente che la forza mer-

cantile dei thienesi, come ha sottolineato in un suo saggio lo storico Francesco Vianello, si è sempre basata sulla capacità di differenziare le offerte commerciali in ogni settore.

Il sito dell'aeroporto si apre con queste scritte: Divertimento, Storia, Passione, Coraggio. In questo testo si parla più di storia che di commerci.



Aeroporto di Thiene: commerci, sport, storia

E un visitatore eccellente: Ernest Hemingway, premio Nobel per la letteratura nel 1954



Bassano del Grappa (Vi) Ca' Erizzo

Il dialogo si svolge fra **Valeria Balasso** e **Edoardo**, l'undicenne nipote che, ascoltando le storie della nonna, sta diventando un appassionato conoscitore delle vicende del territorio dell'Alto Vicentino.

Edoardo: Guarda un aereo che si sta alzando: dal rumore sembra molto carico.

Valeria: Probabilmente sta trasportando i paracadutisti. Vedrai fra poco il cielo sembrerà un prato fiorito.

Edoardo: Prendiamo le biciclette e andiamo in aeroporto? Ci arriviamo in fretta.

Il tempo di giungere in località Rozzampia e i paracadutisti hanno aperto le loro "ali" colorate. E' sempre uno spettacolo affascinante.

Edoardo: E' molto bello questo spazio. L'aeroporto non è grande ma mi piace. Quando è stato realizzato?

Valeria: Il primo tracciato fu predisposto allo scoppio del primo conflitto mondiale durante il qua-

le Thiene era un'importante base logistica per i rifornimenti di tutto l'Altopiano di Asiago. Troviamo la sua storia nel sito www.aeroclub.it.

"Al momento dell'entrata in guerra rappresentava, con Asiago, una delle due maggiori basi dell'Aviazione Italiana, per evidenti ragioni di vicinanza alla linea del fronte Pasubio – Altipiani di Folgaria ed Asiago. Al momento dell'offensiva austriaca del maggio 1916, che portò l'esercito imperiale a conquistare la piana di Asiago, quell'aeroporto,

rappresentò per alcune settimane la base italiana principale, da cui decollavano i caccia e gli osservatori che parteciparono alla riuscita resistenza del nostro esercito ed alla controffensiva del giugno/luglio. Sgomberato nell'estate del '16 perché raggiunto dai tiri a lunga gittata delle artiglierie pesanti austriache venne poi utilizzato a fasi alterne fino alla fine del conflitto dall'Aeronautica Italiana e dalla Royal Air Force, e poi dismesso. Durante la II guerra mondiale, nel luglio del 1943, fu riaperto ad uso "striscia di atterraggio" di emergenza per i reparti da bombardamento ... Nell'area parallela al vecchio sedime aeroportuale militare thienese venne ufficialmente inaugurato ed aperto al traffico locale il 4 ottobre 1970 il nuovo aeroporto civile..."

Ma c'è un personaggio molto importante che probabilmente ha frequentato l'aeroporto durante la Grande Guerra: **Ernest Hemingway**, uno scrittore americano che **70 anni fa ottenne il premio Nobel per la letteratura**. E' uno degli autori più importanti della letteratura mondiale del secolo scorso. Era nato nell'Illinois, il 21 lu-



Ernest Hemingway in Veneto



Ambulanze americane parcheggiate a Ca' Erizzo

glio del 1899. Nel 1917, con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, Hemingway scelse di arruolarsi come volontario. Avendo problemi agli occhi e fu destinato all'ARC (American Red Cross) come autista di ambulanze e inviato al fronte italiano. La sera del 9 giugno giunse a Schio dove era acquarterata la IV sezione della Croce Rossa Statunitense. Vi rimase per circa tre settimane. Durante quei giorni Ernest alternò il lavoro di soccorso, soprattutto nelle Valli dell'Astico e del Posina, con bagni nel torrente Leogra, partite di pallone e uscite in città. Raggiungeva anche questo campo di aviazione o i posti di ristoro a Montecchio Precalcino. Fu in questi luoghi che apprese, dagli australiani o dai canadesi, un episodio che poi narrerà ne "Le nevi del Kilimangiaro". Si tratta della battaglia di Natale del 1917 alla quale parteciparono numerosi aerei alzatisi in volo da Thiene e da Nove.

Rimaniamo ancora un po' seduti in questo prato. Ho portato con me il piccolo libro. Ti leggo il testo proprio nel luogo dove si sono svolti i fatti narrati da Hemingway.

"...Non aveva mai scritto una riga... di quel giorno di Natale, freddo e smagliante, con i monti che si vedevano in fondo alla pianura dove Barker con l'aereo aveva attraversato le linee per bombardare il treno che portava in licenza gli ufficiali austriaci, mitra gliandoli mentre si disperdevano e fuggivano. Ricordava come in seguito Barker fosse entrato nella mensa e avesse cominciato a raccontare. E il silenzio che era caduto nella sala e quello che aveva detto: "Brutto bastardo di un as-

sassino". Gli austriaci che ammazzavano allora erano gli stessi con i quali aveva più tardi aveva sciato. Hans, con cui sciò tutto quell'anno, era stato nei Kaiser-Jager, e quando andavano insieme a caccia di lepri su per la valletta sopra la segheria avevano parlato dei combattimenti sul Pasubio e dell'attacco al Pertica e all'Asolone, e lui di questo non aveva mai scritto una parola. Né di questo né del Monte Corno, né dei Sette Comuni, né di Arsiero..."

Edoardo osserva i monti che ci fanno da corona: alcuni di essi sono quelli citati da Hemingway. Riflette e poi riprende il dialogo.

Edoardo: Leggere queste righe proprio da dove partivano gli aerei per le battaglie fa venire i brividi.

Valeria: Anche a me fa questo effetto.

Edoardo: Ma Ernest Hemingway non ha abitato solo a Schio. La villa di Bassano dove aveva sede la Croce Rossa me l'hai indicata dalle finestre della mia camera. E anche durante la passeggiata



L'ambulanza guidata da Hemingway



Il museo di Hemingway a Ca' Erizzo

che abbiamo fatto prima che iniziasse l'anno scolastico abbiamo parlato di lui.

Valeria: E' impossibile non ricordare un personaggio così rilevante quando si frequentano i luoghi dove ha vissuto. E tu sei molto fortunato poter raggiungere Ca' Erizzo e il Museo dedicato a Hemingway in pochissimo tempo, camminando in una stradina in mezzo ai prati.

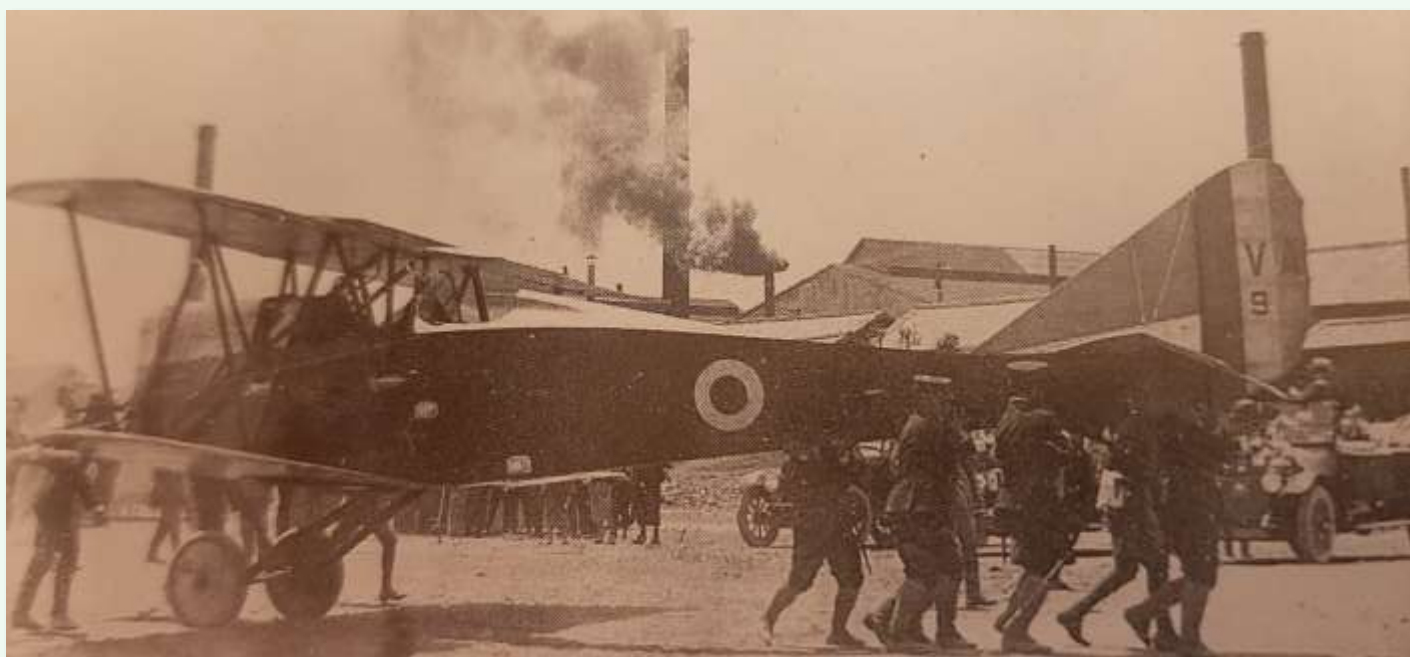
Il sole sta tramontando e rientriamo a casa. Cerchiamo le pagine che ci riportano in un mondo lontano. Il divano avvolgente e

una coperta colorata a volte bastano per favorire letture importanti.

Edoardo: Che bello questo libro.

Valeria: E' vero. A me piace averlo fra le mani. Sfolgiandolo mi sembra di vedere le dita di Hemingway mentre sta scrivendo. Leggiamo assieme alcune righe che raccontano i giorni trascorsi a Bassano. "... Noi eravamo acquarterati in una vecchia villa sul Brenta, sulla sponda orientale, un po' più in su del ponte coperto. Era grande e tutta di marmo con cipressi lungo il viale e statue ai

lati, e le solite altre cose. Noi eravamo il solito gruppo di avventurieri, dai piedi piatti e con gli occhi strabici, che non potevamo arruolarci nell'esercito e avevamo ripiegato sul Servizio Ambulanze... Certo, avrei potuto tornarmene a Washington... Ma hai tu mai visto il sole sorgere, almeno una volta, dal Monte Grappa, o sentito nel sangue dentro di te il crepuscolo di giugno sulle Dolomiti? [Le Piccole Dolomiti ndr.] O gustato il liquore Strega a Cittadella? O camminato per le vie di Vicenza, di notte, mentre la luna ti bombardava? Sai, in guerra, oltre al com-



L'aeroporto di Thiene durante la Grande Guerra



Arturo Ferrarin

battere, ci sono mille altre cose...".

Nel libro "Dì là dal fiume e tra gli alberi" esprime un desiderio inusuale, ma che dice con tenera malinconia il suo attaccamento a Bassano: *"...Vorrei essere seppellito lassù, lungo il Brenta, dove sorgevano le grandi ville coi prati, giardini, platani, cipressi. Conosco qualcuno che forse mi lascerebbe seppellire nelle sue terre... Non penso che sarei d'impaccio. Diventare parte del suolo dove la sera i bambini giocano, e la*

mattina continuerebbero forse ad allenare cavalli a saltare e gli zoccoli calpesterebbero l'erba, le trote dello stagno affiorerebbero per carpire uno sciame di moscerini...".

Edoardo: Quando è finita la guerra è rimasto in Italia?

Valeria: No, è rientrato in America. Ma non ha mai dimenticato il nostro piccolo mondo. E vi è tornato spesso. Quando sarai più grande leggerai le tante pagine che ha dedicato ai paesi e alle città che ha visitato. **"Sono un**

vecchio fanatico del Veneto e qui lascerò il mio cuore": con questa dichiarazione d'amore, che troviamo in una lettera del 1948 scritta a Bernard Berenson, Ernest Hemingway esprimeva ancora una volta il suo forte legame con terra veneta. La sera prima del tragico gesto che pose fine alla sua vita, il 2 luglio 1961, cantò con la moglie una canzone che lo rasserenava e che aveva imparato a Cortina: *"Tutti mi chiamano bionda, ma io bionda non sono. Porto i capelli neri, porto i capelli neri..."*.

Edoardo: La prossima volta che vieni a Bassano andiamo assieme a visitare Ca' Erizzo e il Museo dedicato a Hemingway. Mi piacerebbe sapere molto di più della sua vita e delle sue esperienze italiane.

Valeria: Ottima idea. E' il modo migliore per conoscerlo e imparare ad amare i suoi libri ■

© Riproduzione riservata



L'aeroporto thienese dedicato ad Arturo Ferrarin

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9



Chiara Pauletto
di anni 10
di Zanè (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino**

A THIENE È UNA ROGGIA CHE HA MESSO IN MOTO L'ECONOMIA

Il tema "La via dell'acqua" è stato sviluppato dai ragazzi e dalle ragazze del Cantiere Partecipativo della Scuola "La grande quercia"

E' un piacere riprendere il percorso alla scoperta di "Thiene Città dei Commerci" con la classe quinta, composta da bambini curiosi, intelligenti e appassionati della scuola paritaria "La Grande Quercia", guidata da Silvia Turra, un'insegnante molto motivata. Il gruppo, che ha approfondito il tema "La via dell'acqua", è composto da Anna De Giorgi, Eva De Rigo, Ludovica Rossi, Matilde Grotto. La portavoce è Chiara Pauletto che propone le domande alla Corrispondente Wigwam Valeria Balasso.

Valeria: In un'altra intervista fatta con un vostro coetaneo, ho raccontato l'importanza dell'acqua per tutte le attività umane ed economiche: bene fondamentale per ogni essere vivente, è naturalmente indispensabile per l'agricoltura e, un tempo, lo era per tutte le attività produttive, soprattutto fino a quando l'energia elettrica non ha garantito il funzionamento delle macchine.

Chiara: *Thiene non è attraversata da fiumi ma dalla roggia. Da dove arriva?*





Le alunne della scuola paritaria "La Grande Quercia", che hanno approfondito il tema della Via dell'Acqua. Da sinistra: Anna De Giorgi, Eva De Rigo, Ludovica Rossi, Chiara Pauletto e Matilde Grotto

Valeria: Per gli abitanti di Thiene del primo millennio la scarsità di acqua era un grande problema. Lo hanno risolto convincendo il Conte Maltraversi, signore di Santorso e proprietario di vasti territori nell'Alto Vicentino, a permettere ai thienesi di realizzare uno scavo lungo circa 15 chilometri all'interno del quale avrebbe potuto scorrere l'acqua, deviata del torrente Timonchio. Quindi grazie a questa operazione l'acqua, una volta attraversato il territorio di Santorso e quello di Zanè entra, ancora oggi, nel comune di Thiene, oltrepassa il centro urbano, alternando tratti coperti con altri a cielo aperto.

Uscendo dalla città si unisce al torrente Rozzola e scorre nella campagna inferiore. Il contratto con il conte Maltraversi prevedeva anche la costruzione di tre mulini. Successivamente ne furono edificati altri. Uno dei

più importanti fu quello detto "dei Bei". Era molto grande ed era visibile dall'attuale piazza Cesare Battisti. Oggi rimangono poche tracce perché purtroppo fu demolito negli anni Sessanta.

Chiara: Perché il mulino fu distrutto?

Valeria: Ci furono periodi durante i quali gli edifici storici non vennero tenuti nella giusta considerazione. C'era una

errata visione del loro valore e furono abbattuti per costruire altri fabbricati cancellando così testimonianze della nostra storia. Fu un grave errore.

Chiara: Dove si trova l'antico pozzo al centro della Piazza?

Valeria: Uno dei sette pozzi di cui era dotata Thiene era stato costruito in Piazza Maggiore, l'attuale Piazza Chiesotti. Ne vediamo una parte alle spalle della fontana, costruita al tempo dell'occupazione francese quando venne realizzato il primo acquedotto cittadino.

A quei tempi, forse per evidenziare l'importanza dell'evento, si abbellivano le città con delle nuove fontane. Anche quella di "Bacco e Arianna", che si può ammirare davanti al Municipio, è stata eretta dopo l'ampliamento dell'acquedotto agli inizi del Novecento.

Chiara: Perché gli antichi lavatoi non sono più visibili?

Valeria: Purtroppo la risposta è sempre la stessa: amministratori e cittadini non avevano compreso l'importanza di conservare strutture che potevano raccontarci molte vicende del passato. Per esempio



Gli alunni della scuola paritaria "La Grande Quercia" durante la presentazione del progetto



L'antica roggia di Thiene

del lavatoio pubblico, esistente in Piazza Chilesotti, o di quello costruito a fianco del mulino "dei Bei", abbiamo i bellissimi disegni del comm. Giovanni Rossi, uno storico thienese grazie al quale possiamo conoscere la Thiene scomparsa.

Chiara: *In che zona si trova-*



Caliero per la lavorazione del latte

vano gli artigiani di via Santa Maria Maddalena?

Valeria: L'acqua della roggia entra nel territorio thienese da nord, attraversa l'area un tempo chiamata capo di Villa, oggi quartiere San Vincenzo, per scorrere a lato di via Santa Maria Maddalena, che proprio grazie all'abbondanza di acqua, divenne quella che possiamo definire la prima zona artigianale di Thiene.

Chiara: *Perché ci sono solo tintori, tessitori, lanaioli, battirame?*

Valeria: Si lavorava sicuramente anche il legno, il ferro, il rame, la canapa, la seta, il lino. Era soprattutto in ambito veneziano che si smerciava la canapa, materia indispensabile per la produzione di cordame per navi, canapi e vele. La lavorazione del ferro era diffusa per la produzione di attrezzi di ogni genere. Il *marangon*, termine dialettale che indica gli artigiani del legno, era un intenditore di legname. Raramente costruiva mobili. Si occupava maggiormente della costruzione e riparazione degli attrezzi agricoli. Si sviluppò velocemente anche l'attività dei calderai, i lavoratori del rame.

Le caldaie in rame erano essenziali per lo sviluppo dell'arte tintoria, per la lavorazione della seta e per la produzione dei formaggi. E' ancora possibile scorgere, sul muro di una vecchia abitazione, i ganci usati dal mistro, il battirame. Pure l'arte conciaria era esercitata a Thiene, soprattutto in Conca, l'unico quartiere thienese che ha mantenuto l'antico nome, e accanto ad essa si



La ruota di un mulin. (Foto: Sassi)

sviluppo ben presto quella delle calzature.

Chiara: *Dove si trovava e che lavori si svolgevano nella la cinquecentesca bottega di Pietro il Tintore?*

Valeria: Un tintore operava nell'attuale Piazza Chilesotti. Si trattava di *Mastro Pietro Tentore*, citato in un contratto stipulato a Thiene il 4 luglio 1561. Molti atti notarili documentano che nel 1570, con la sua attività, faceva molti affari, forse perché oltre a colorare i filati aveva iniziato anche a realizzare tessuti. Nel cortile interno di un'abitazione, sita proprio in piazza Chilesotti, si possono vedere, accanto a dove scorre la roggia, le strutture dove operava *Mastro Pietro*. Serviva molta acqua per poter lavare le fibre tessili come la lana o la seta che erano state tinteggiate in grandi calderi.

I tintori dovevano conoscere bene le ricette e gli ingredienti per ottenere le tinte volute: per esempio dalla radice della robbia si estraeva un pigmento rosso,



mentre dalle cortecce di castagno e di quercia si ricavano le tinte brune. Una combinazione di sali di ferro era utilizzata per ottenere i neri.

Chiara: *Cos'erano i calieri in rame?*

Valeria: Contenitori di varie misure con una capacità di trasmissione del calore elevatissima. I più piccoli servivano per i cibi, soprattutto per fare la polenta, quelli molto più grandi per vari scopi, soprattutto per la lavorazione dei formaggi.



Il Mulino "dei Bei" in un disegno del Cav. Giovanni Rossi



Gli ex uffici della Ditta Frau

Chiara: *Nella presentazione della storia dei commerci a Thiene è scritto che proprio la produzione dei calieri fece da volano al settore lattiero-caseario. Cosa significa?*

Valeria: Vuol dire che diede una forte spinta ai commerci legati alla produzione dei formaggi e di altri prodotti derivanti dal latte in quanto la lavorazione nelle caliere in rame dava risultati migliori. L'attività casearia si era già ben sviluppata grazie alla presenza di consistenti zone dedicate al pascolo sia nella pedemontana vicentina, ma specialmente nella zona montana. Gli scambi commerciali fra il thienese e l'Altopiano di Asiago sono sempre stati importanti, soprattutto per quanto riguarda questo settore, tanto che nel

1926 a Thiene venne aperto l'Istituto Lattiero-caseario, per istruire personale adeguato alla gestione delle Latterie. Con gli anni è divenuto un punto di riferimento molto qualificato.

Nel 1997 fu trasformato nell'Azienda Regionale Veneto Agricoltura ed attualmente vi operano una quarantina di ricercatori e tecnici, ma di questa eccellenza ne parleremo in un'altra intervista.

Chiara: *Perché la ditta Frau fu così importante per l'economia di Thiene e per il settore lattiero-caseario?*

Valeria: Il Sig. Gino Frau era nato a Cagliari nel 1886. Aveva solo vent'anni quando si trasferì in Francia per lavoro:



Tintori cinquecenteschi durante la Rievocazione storica di Thiene

faceva il rappresentante di caglio che è una sostanza in grado di coagulare il latte, portando alla formazione della cagliata la quale viene poi raccolta e lavorata per produrre il formaggio. E' un procedimento fondamentale per realizzare uno dei prodotti più importanti della nostra alimentazione.

Chiara: E' venuto a Thiene a vendere il caglio?

Valeria: E' giunto a Thiene proprio per vendere quella sostanza, ma pure strumenti per caseifici. Infatti era anche rappresentante di importanti ditte che fornivano macchine scrematrici. Nel 1913 ha edificato un piccolo capannone, ampliato dopo la fine della prima Guerra Mondiale e ha iniziato, oltre a lavorare il caglio, a produrre attrezzi per il settore lattiero-caseario. Negli anni successivi costruì una nuova fabbrica: l'azienda assunse sempre maggiore prestigio e notorietà anche all'estero.

Negli anni Cinquanta la Frau occupava oltre 120

operai. Nel 1972 erano 315. Quei dipendenti erano considerati dei privilegiati perché era un'impresa solida e gli stipendi sicuri.

Chiara: Esiste ancora quell'industria?

Valeria: Ha cessato l'attività verso la metà degli anni Ottanta. E' stata un'azienda della quale i thienesi erano molto fieri.

Chiara: Tu cosa rammenti di quella ditta?

Valeria: Io ho ricordi ben precisi perché quando ero bambina abitavo nelle vicinanze della Frau. Dalla terrazza di casa vedevo l'alta struttura di mattoni rossi che ospitava gli uffici, e udivo alcuni suoni che, ancora oggi mi riportano a quegli anni. Per esempio la sirena che suonava per avvertire che mancava poco tempo all'inizio del lavoro. Oppure il tonfo ritmico della Berta, la grande pressa che serviva per lavorare i metalli. Non so perché venisse chiamata addirittura per nome.

In famiglia l'ho sempre sentita nominare con quell'appellativo. Mi torna alla mente anche gli operai che con le biciclette passavano davanti a casa mia per recarsi in fabbrica. Vestiti con le tute blu erano molto riconoscibili. Rammento anche il momento di un grave infortunio che avvenne all'interno di uno dei capannoni.

Era il tre maggio del 1973. Stavo facendo una passeggiata a qualche centinaia di metri da quel luogo. Ho sentito un botto molto forte. Poco dopo sono passate delle autoambulanze a sirene spiegate. Non



La fontana degli inizi Ottocento realizzata per inaugurare il nuovo acquedotto

avevo più dubbi sulla gravità dell'incidente, avvenuto mentre si stavano effettuando dei collaudi su un nuovo macchinario e che, purtroppo, ha causato la morte dell'ing. Enore, uno dei figli del sig. Gino, e di un operaio.

Sono trascorsi molti anni dalla chiusura della fabbrica, ma nella memoria collettiva la Frau resta il simbolo di una crescita economica e sociale importante ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Ludovica Rossi
di anni 10
di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ Info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino**

LATTE E FORMAGGI, LA CAPITALE DI QUALITÀ DELL'ALTO VICENTINO

Eccellenze della terra di Thiene: un'antica, attivissima azienda, la Caseria Brazzale e lo storico Istituto lattiero caseario, hanno qualificato il territorio

Riprendiamo il colloquio con i cinque alunni con i quali è iniziato un cammino alla scoperta della nascita e dello sviluppo dell'artigianato thienese. Le piccole imprese si sono spesso trasformate in aziende importanti che hanno permesso uno sviluppo economico stabile della città e del suo comprensorio.

Non è cresciuto solo il comparto tessile o quello meccanico, ma da molti decenni Thiene è la piccola capitale del settore lattiero caseario. Per favorire ulteriormente questa crescita ha istituito nel 1926 la scuola lattiero casearia e, dopo la

fine del secondo conflitto mondiale, la sala borsa per la quotazione del formaggio Asiago. Per questo argomento la portavoce del gruppo composto da **Anna De Giorgi**, **Eva De Rigo**, **Matilde Grotto**, è **Ludovica Rossi** che propone le domande a **Valeria Balasso**.

Valeria: Nell'intervista precedente è stato sottolineato il valore del latte e la necessità di trattarlo in modo adeguato. Attualmente esistono aziende molto grandi che lavorano il latte, ma noi entriamo in questo mondo da una porta speciale: quella di una casera. E' lo scrittore asiaghese **Mario Rigoni Stern** che racconta, nel suo libro "Sentieri



ECCELLENZE DELLA TERRA DI THIENE

Un'antica, attivissima azienda e lo storico Istituto lattiero caseario

Il Presidente Roberto Brazzale fra i "suoi" formaggi



Le alunne della scuola paritaria "La Grande Quercia". Da sinistra: Anna De Giorgi, Eva De Rigo, Ludovica Rossi, Chiara Pauletto e Matilde Grotto

sotto la neve", l'antica lavorazione, che in alcune malghe si svolge ancora con tali modalità. Se ascoltiamo il testo con gli occhi chiusi ci sembrerà di vedere i pascoli e sentire tutti i profumi della montagna.

"...La malga Hotara comparve improvvisamente dietro la conca. Il fumo usciva dal camino e sotto, lungo gli sporti si era accumulata la grandine. Le pozze dell'abbeverata riflettevano il cielo e anche le vacche vi si specchiavano. La mandria, tranquilla e sparsa, pascolava l'erba verdissima tra il bianco delle pietre e della grandine... Luisa chiese permesso a voce alta e spinse la porta. Il casaro stava rimestando il latte con la lira dentro la grande caldaia per rompere la cagliata... Chino, con le braccia nu-

de affondate nel siero, con un telo di canapa estraeva la pasta e la ricalcava nelle fasce di legno preparate sullo sgocciolatoio di peccio...

L'acqua dentro il caldaio bolliva allegramente e il casaro, dopo aver dato un'occhiata alla sveglia, che tintinnava su una scansia, disse: - E' ora di fare la polenta: Il sale l'ho già messo... Il casaro, che era andato a governare il for-

maggio nella stanza della salagione, rientrando disse: - E' cotta, buttala fuori -. La polenta gialla e soda fu in un attimo in mezzo alla tavola e il suo profumo si diffuse per la stanza...

Ludovica: E' bello sapere come viene prodotto il formaggio in montagna, ma adesso la lavorazione è diversa e le aziende che si vedono anche vicino a Thiene sono molto grandi. Ci è stato detto che il fondatore della ditta Brazzale di Zanè è giunto in pianura da Asiago molti anni fa.

Valeria: La tradizione lattiero casearia dell'altopiano di Asiago è molto conosciuta e i rapporti con Thiene sono sempre stati molto rilevanti. Alla fine del Settecento i Brazzale si erano trasferiti a Monte di Calvene, da dove potevano raggiungere facilmente sia le zone pianeggianti che le aree di montagna incrementando così il commercio del burro delle malghe dell'Altopiano.

In un'intervista l'attuale Presidente, Avv. Roberto Brazzale, nato



Mario Rigoni Stern nelle sue montagne



Malga Fossetta in territorio Enego

e residente a Thiene, racconta che a quei tempi, sette generazioni fa, si camminava di notte, spostando il prezioso alimento con carretti nelle ore più fredde. Impastato e "formato", il burro veniva venduto in pianura, principalmente a Thiene, capitale veneta dei formaggi.

Il burro era allora considerato la parte più nobile del latte, ed il formaggio addirittura un "sottoprodotto"... Nel 1898 la famiglia si trasferì a Zanè, dove ancora si trova la sede del gruppo, senza



omettere di conservare lassù una casupola perché... "chissà che no' ne toca tornare da dove semo vgnù"... Queste sono le origini della più antica azienda lattiero-casearia italiana ancora in attività, nata in una fattoria e trasformata poco a poco in un burrificio industriale e che, attualmente, realizza un prodotto di eccellenza.

Spiega sempre il Presidente che è stata un'azione audace quella di creare "il Burro Superiore Fratelli Brazzale, in un momento in cui tale prodotto era un po' sottovalutato. Oggi è il burro più utilizzato da tutti i più grandi chef e i migliori maestri pasticceri, che lo adoperano per le loro creazioni, e rappresenta una riscoperta preziosa nel panorama agroalimentare italiano».

Ludovica: Nel manifesto che abbiamo a scuola con riassunti vari passaggi per l'approfondimento è



Lavorazione del latte

scritto che il marchio Brazzale è divenuto sinonimo di un impegno che è riconosciuto a livello internazionale. Cosa significa?

Valeria: Vuol dire che le modalità con cui si opera in questa azienda sono molto apprezzate. Viene riconosciuta la coerenza, la capacità innovativa, il rispetto per l'ambiente, e molto altro. Per esempio nell'aprile del 2023 Roberto Brazzale è stato inserito nella lista degli "Imprenditori più coraggiosi d'Italia", 100 persone che hanno avuto l'ardire di realizzare cambiamenti molto importanti, con questa motivazione: "...Ha avuto il coraggio di prendere una decisione difficile: portare la produzione dei suoi classici formaggi della tradizione italiana in Moravia, rinunciando al marchio Dop ma guadagnando in fatturato (e raddoppiando impieghi e indotto in Italia). Un modello di business controcorrente che ora in molti vorrebbero imitare".

Ludovica: Non è facile da capire: cosa vuol dire in



Fasi della lavorazione del latte

questo caso essere coraggiosi?

Valeria: Per esempio il trasferimento in Moravia, una regione della Repubblica Ceca, di una parte della produzione, dove, spiega in un'intervista il Presidente, non soltanto il clima è ottimo, più fresco di quello veneto anche d'estate, ma che può vantare anche un'antica vocazione agricola e zootecnica...

Nel 2000 fu acquistato un piccolo caseificio e prese avvio la raccolta del latte. Iniziò quindi la produzione di burro... E nel 2003 nacque il Gran

Moravia, un grana ora molto apprezzato. Oggi sono circa 450 i dipendenti che lavorano in Italia e oltre 400 nella Repubblica Ceca.

Ludovica: Sono trascorsi tantissimi anni da quando il bisnonno lasciò la montagna per lavorare il latte in pianura. E sono cambiate le modalità di produrre burro e formaggi. Cosa sono le tecnologie agroalimentari?

Valeria: Il bisnonno Valentino aveva "delocalizzato", cioè spostato la sua attività dall'Altopiano di Asiago a Zanè e i suoi discendenti, dopo un secolo, hanno fatto un'operazione simile: hanno cercato altre terre per ottenere risultati migliori. E come fece il bisnonno, che non rinunciò alla casa in montagna, l'azienda di famiglia rimane attiva anche a Zanè perché *chissà che no' ne toca tornare da dove semo vegnù*. Ma sono rischi che la Brazzale non corre. Basta passare davanti al nuovo stabilimento per la stagionatura dei formaggi. E' stato allestito recentemente a Cogollo del Cengio. Al suo

interno la tecnologia più avanzata permette una gestione stupefacente di migliaia di forme di formaggio, gestite da "robot" che ricevono gli input dalle ultime generazioni di casari che oggi devono essere tecnici altamente specializzati.

Queste sono le tecnologie agroalimentari. E tutto queste operazioni si svolgono all'imbocco della Valle dell'Astico dove la brezza fresca, che si incunea nella valle, viene cambiata nel magazzino ogni due ore ed è ideale per la stagionatura delle forme.

Questa impresa è molto attenta all'ambiente. Per esempio in Brasile, dove è delocalizzato l'allevamento Silvi Pastoril, il vasto territorio è stato riforestato con la piantagione di 600.000 alberi di alto fusto, 300 piante per ogni bovino. Nel sito della ditta troviamo anche queste informazioni: *"L'allevamento ecosostenibile Silvi Pastoril prevede che il bestiame, pur costantemente controllato, viva come allo stato di natura e, salvo una mancia-*



Ingresso dell'Istituto lattiero-caseario "Marconi"



Stabilimento produttivo Brazzale a Zanè

ta di sale, si nutra solo di erba. Eliminati taglio e trasporto meccanizzato dei foraggi, con grande risparmio di emissioni. Non sono impiegati concimi chimici perché la fertilità è mantenuta in equilibrio grazie al corretto carico animale per ettaro”.

Ludovica: E' molto importante per noi conoscere queste storie.

Valeria: Hai ragione. Questa famiglia è un grande esempio, non solo per le capacità imprenditoriali, ma anche di coesione familiare e impegno sociale. Per tutto questo nel dicembre del 2021 l'Amministrazione Comunale di Thiene ha assegnato ai Brazzale (sono tre i fratelli impegnati nella gestione dell'azienda) il "Premio Thiene".

Nella motivazione, fra l'altro, è scritto: "Azienda di antica tradizione familiare ha saputo conquistare un ruolo leader nel settore della produzione ca-

searia... mai disgiunta dall'attenzione al territorio d'origine e al suo tessuto sociale, culturale e sportivo e ai suoi valori, a sostegno, in particolare, delle capacità e dei talenti dei nostri giovani."

Ludovica: Questa è la storia di un'azienda ma qual'è quella dell'Istituto lattiero caseario che ha sede a Thiene?

Valeria: La Latteria Didattica "Pietro Marconi", è stata fondata nel 1926. Il Comune di Thiene donò il terreno, e la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Vicenza creò una sezione specializzata per la formazione di coloro che si dedicavano all'industria casearia. Fu realizzato un caseificio con annesso un laboratorio-scuola. Era stato istituito anche un convitto perché gli studenti provenivano da varie regioni italiane. Sono stati numerosissimi gli allievi che hanno frequentato la "Marconi". I casari che conseguivano il diploma nell'Istituto thienese erano particolarmente ricercati.

Ludovica: E' ancora funzionante?

Valeria: Sono trascorsi quasi cento anni dall'apertura della Latteria Didattica e, nell'arco di tanto tempo, le esigenze sono totalmente cambiate. Nel 1989 divenne Istituto Lattiero Caseario e di Biotecnologie



Magazzino stagionatura dei formaggi a Cogollo del Cengio

Agroalimentari. Con l'istituzione di Veneto Agricoltura, nel 1993, cessava l'attività come era stata concepita in origine. Ha assunto una nuova denominazione e svolge attività volte allo sviluppo e valorizzazione delle biotecnologie e delle produzioni agroalimentari. Si occupa anche della sicurezza alimentare e del controllo della qualità. E' un centro molto importante.

Ludovica: Non serve più andare a scuola per diventare esperti casari?

Valeria: E' indispensabile essere tecnici specializzati. Visto che la richiesta di personale qualificato per il settore lattiero-caseario è molto forte, l'ITET Ceccato di Thiene ha proposto un corso post diploma al termine del quale viene rilasciato un Certificato di Specializzazione Tecnica.

Queste informazioni le troviamo proprio nel sito della scuola dove sono



Il Presidente Brazzale con futuri tecnici durante il Corso di specializzazione

riportati i dati del settore: in Veneto esistono 156 imprese che occupano quasi 3.000 addetti. La produzione è molto articolata: per esempio il Grana Padano DOP viene prodotto in 23 caseifici, l'Asiago in quasi tutta la Regione.

Purtroppo, nonostante la sua rilevanza economica, questo settore da anni soffre

della carenza di Tecnici casari qualificati e relative specializzazioni professionali... La scelta di Thiene quale sede del corso d'altronde non è casuale. Thiene e i territori limitrofi da sempre rappresentano un punto di riferimento per la produzione, la lavorazione e il commercio dei prodotti lattiero-caseari.

Ospita inoltre la sede dell'Agazia Regionale Veneto Agricoltura con il suo Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari, Ente di Ricerca che rappresenta la continuazione della storica Latteria Didattica "Marconi" ■

© Riproduzione riservata



Dicembre 2021, i fratelli Brazzale (al centro) ricevono il Premio Thiene

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

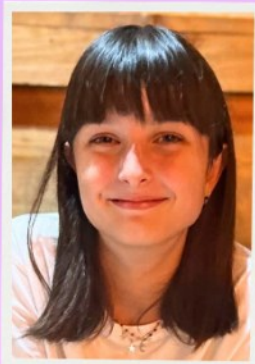
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Maria Vittoria Ceccato
di anni 13
di Bassano del Grappa (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

7
DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO
*Thiene, città
dei commerci*

**Casa
Insieme**
FONDAZIONE INSIEME ALTOVI ONLUS
*In collaborazione
con la Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)*

**ALTO
VICENTINO**
Wigwam®
Local Community

La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

L'ANTICA VIA DELLA SETA CON MARCO POLO DALLA CINA A THIENE

Nel Thienese e Alto Vicentino, si trovarono le migliori condizioni per lo sviluppo di questa, per i tempi nuova, industria manifatturiera di qualità

Valeria Balasso spiega alla nipote tredicenne l'importanza, anche per l'economia thienese, del prestigioso filato, rendendo più affascinante il racconto grazie ad un viaggiatore del quale i veneti sono particolarmente orgogliosi: Marco Polo.

Valeria: E' importante, per conoscere Thiene Città dei commerci, capire perché nell'Alto Vicentino, come del resto in gran parte della provincia, i mercati legati alla produzione e lavorazione della seta siano diventati fondamentali per il

sistema produttivo, a partire dal XV secolo. Questo è un argomento che mi ha sempre affascinato molto.

Maria Vittoria: Perché ti attrae questo aspetto dell'economia di Thiene?

Valeria: La seta mi ricorda l'Oriente, i suoi tesori e Marco Polo, un veneziano straordinario che nel lontanissimo 1298, incarcerato a Genova dopo la sconfitta subita dai veneziani, dettò al compagno di cella, Rustichello da Pisa che la scrisse in franco-veneto, la sua sorprendente biografia. Aveva

MARCO POLO

La vivacità dei commerci thienesi e la via della seta



L'antica Via della Seta percorsa da Marco Polo

percorso, nei decenni precedenti, con il papà e lo zio, quella che sarà conosciuta come **la via della seta** che partiva da Venezia e raggiungeva il Catai, l'odierna Cina.

Maria Vittoria: La Cina è lontanissima da Venezia. Servono molte ore di volo per raggiungerla. Più di settecento anni fa che

tracciato hanno seguito?

Valeria: Furono almeno **43 le nazioni che attraversarono e circa 8.000 i chilometri che percorsero** in più di tre anni. Era una via praticamente obbligatoria per importare prodotti dall'Oriente, fra i quali la seta. Lo annota Marco Polo nelle sue memorie: "Qui si

fa molta seta". Vale la pena di conoscere la storia dei Polo, in particolare di Marco come lui stesso la racconta. Credo sia giusto ricordare il nostro conterraneo in questo periodo, per commemorarlo a poche settimane dalla data dell'anniversario della sua morte, avvenuta l'8 gennaio 1324, quindi 700 anni fa.

Maria Vittoria: Lo scorso anno abbiamo studiato una parte della storia di quella nazione ma non ricordo molto.

Valeria: Signore di quella terra era Kublai Khan, il più potente sovrano d'oriente. Marco rimase al suo servizio per quasi 17 anni. Par-



Miniature che impreziosiscono i manoscritti de Il Milione



Venezia. La tabella ricorda i luoghi dove visse Marco Polo

tito da Venezia con il padre Niccolò e lo zio Matteo nel 1271 (aveva solo 17 anni essendo nato il 15 settembre 1254), tornò nella Serenissima nel 1295. Quel-



Una fila di gelsi nel thienese

la di Marco è una storia che meriterebbe di essere diffusa molto di più perché è stata un'avventura eccezionale. Grazie all'intuizione di narrarla ad uno scrivano, la memoria di questa vicenda è stata salvaguardata. Nei secoli successivi è stata trascritta prima e stampata poi in molte copie, così abbiamo potuto conoscere vicende storico-economiche, usi, costumi, tradizioni, di popoli molto lontani dall'Italia. Il libro è conosciuto con il titolo *Il milione*.

Maria Vittoria: Hai consultato qualche manoscritto?

Valeria: Purtroppo non ho avuto questo privilegio. Ho letto il libro di Maria Bellonci, una scrittrice italiana molto stimata che, grazie ad uno stile molto rispettoso dell'originale, ci permette di entrare in un mondo straordina-

rio. Invoglia a conoscere l'avventura dei Polo in modo così appassionante che se chiudi gli occhi riesci a immergerti totalmente in quella lontana realtà. Non serve una macchina del tempo. Basta un libro. Maria Bellonci ha svolto un importante lavoro di studio e di traduzione di uno dei primi manoscritti diffusi in Europa e ora conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Grazie a lei possiamo leggere in modo coinvolgente una delle più belle storie del Trecento.

Maria Vittoria: Sembra la descrizione di un romanzo fantasy.

Valeria: Maria Bellonci è stata conquistata da *Il Milione*. Tratteggia così il "suo" Marco Polo: "...quel suo descrivere un continente straordinario come l'Asia, è naturale, spontaneo e direi quasi mo-



Filanda Rossi dopo il restauro

derno. Non c'è mai retorica in lui, né esaltazione, né esagerazione in quel suo straordinario viaggio; per questo l'esperienza di Marco è così vicina a quella dell'uomo di oggi...".

Maria Vittoria: Lo potrei leggere anch'io?

Valeria: Sono sicura che ti piacerà.

Maria Vittoria: Hai detto che Marco Polo parla anche della seta: quindi quel filato è stato importato dalla Cina tanti secoli fa?

Valeria: I bachi da seta giunsero in Europa dopo la metà dell'anno cinquecento, grazie a due monaci che, ritornando dalla Cina, avevano nascosto nei loro bastoni da viaggio le preziosissime uova dei bachi. Hanno corso un

pericolo molto grave: era severamente vietato dalle autorità cinesi far uscire dal loro territorio i filugelli. Ma non si sa con precisione quando si sviluppò la gelsibachicoltura in Veneto. Lo precisa anche il prof. Edoardo Demo, espertissimo in questo settore.

In un suo testo ha scritto che pur non conoscendo le modalità di espansione in provincia di Vicenza, è certo che fin dai primi decenni del XV secolo la coltivazione dei gelsi si è diffusa soprattutto nell'area Pedemontana dell'Alto Vicentino (Arzignano, Malo, Schio, Thiene, e Valdagno)...Di pari passo con la diffusione e lo sviluppo della gelsibachicoltura va la costruzione di impianti per la filatura e la tor-



Baco da seta

citura della seta greggia, tanto che tra Quattrocento e Cinquecento Verona e Vicenza divengono le principali produttrici di seta della Terraferma veneziana e due dei principali centri produttori di semilavorati serici di tutta la penisola..." a fine secolo la sericoltura è principalem alimentum et modus vivendi populi nostri vicentini. Sai cosa significa?



Bacinella con i bozzoli in acqua bollente



Un gruppo di donne e bambine che lavoravano nella Filanda Rossi in Via Castelletto

Che era la fonte principale di introiti.

Maria Vittoria: Come si allevavano i bachi da seta?

Valeria: L'allevamento dei bachi da seta era una delle attività più importanti svolte in tutte le nostre zone, in quanto consentiva di migliorare l'economia familiare lavorando in casa a partire da febbraio o marzo. In quel periodo si acquistava la *semente*, ovvero le uova di **bachi i quali venivano nutriti con foglie di gelso**; la *rastelliera* con le *rèle* (una impalcatura con graticci di canne sottili) che li conteneva, veniva comunemente posta in cucina. I bachi erano *maturi* intorno a Sant'Antonio. In quei giorni veniva preparato sul pavimento della

soffitta un *bosco*, composto da tante fascine aperte, in modo che avessero lo spazio necessario per costruire i bozzoli che, per San Giovanni, venivano raccolti e venduti alle filande, dove iniziava la lavorazione del prezioso filo di seta.

Per l'economia della Serenissima quello della gelsibachicoltura era un settore importantissimo: i gelsi erano numerosi. In un documento d'archivio troviamo annotato che nel 1809 vennero censite nel Comune di Thiene 15.386 piante di moraro. Il loro abbattimento era proibito. Per i trasgressori le pene erano molto severe. Scrive il prof. Fontana che un'ulteriore conferma dell'importanza che

avevano queste piantagioni, nella chiesa della frazione Santo si svolgeva una festa votiva dedicata alla benedizione dei bachi da seta. Nella chiesa si trova una pala d'altare che riproduce il beato Giobbe, protettore dei bachi da seta.

Maria Vittoria: Quando andiamo a passeggiare nelle campagne qui vicine, alcune stradine sono ancora delimitate dai gelsi.

Valeria: Alcuni di quei terreni erano di proprietà dei Conti Porto, altri dei Thiene e dei Franzan. I *morari* sono la testimonianza dell'importanza che quelle piantagioni avevano per il settore della gelsibachicoltura. Per esempio i conti Thiene, gli eredi dei quali sono gli attuali proprietari del castello, sono ricordati non solo per le loro imprese in tempi di guerra, ma anche per le loro abilità imprenditoriali nel commercio della seta, in particolare nel XVI secolo.

Maria Vittoria: A chi vendevano i loro prodotti?

Valeria: Trattavano soprattutto con Mantova, Genova, Milano prima di spostarsi anche in Toscana e poi verso Lione e le Fiandre. La fiera di Bolzano serviva per avere contatti con i

mercati tedeschi. Era un appuntamento importante per i thienesi perché era un mercato libero da dazi proprio come quello di Thiene che aveva ottenuto tale il privilegio nel 1492, qualche giorno prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America.

Sempre parlando della seta c'è un aneddoto quasi divertente che riguarda il grande navigatore. Si racconta che aveva fatto una promessa. Al marinaio che per primo avesse avvistato la terra sarebbe stato consegnato un premio importante: una giacca di seta come quella che indossavano le persone di maggior prestigio.

Maria Vittoria: Anche a Thiene c'erano le filande?

Valeria: Probabilmente uno dei primi filatoi *de seda* fu costruito da Alessandro Berengan. Era sicuramente in funzione nel 1655. Famiglie come i Chilesotti, i Rossi, i Dal Molin, i Miola, i Corrà, nei decenni successivi costruirono nuove filande. Ne parleremo ampiamente con gli alunni della scuola La Grande Quercia nella prossima intervista.

Maria Vittoria: Erano molti gli operai addetti alla filatura?

Valeria: In una filanda, negli anni di maggiore

espansione di questa attività, potevano essere occupate fino a 200 persone con varie mansioni. Alcune erano difficili e molto dure, oltre che pericolose specialmente per le filatrici. Erano loro che dovevano estrarre dalle bacinelle contenenti acqua bollente, la bava di più bozzoli per formare un singolo filo di seta greggia che andava a formare una matassa sugli aspi.

E' un procedimento che richiederebbe una spiegazione più approfondita ma che puoi comprendere meglio per esempio visitando il museo della serica a Malo. Erano quasi solo le donne, fin da bambine, a lavorare in filanda. Qualche volta, quando indosso una sciarpa di seta, ripenso a quelle operaie. Anche la tua bisnonna per un breve periodo era occupata in una filanda.

Maria Vittoria: Cosa ti ha raccontato?

Valeria: Non molto. Si preferisce dimenticare i ricordi tristi. Però si vedeva nei suoi occhi il dispiacere per aver dovuto fare quell'esperienza quando era ancora una ragazzina.

Per almeno due secoli, sono state moltissime le donne impegnate in queste at-



Una pianta di gelso

tività. Purtroppo se ne parla poco e poche sono le testimonianze raccolte. Di molte filandiere non sapremo mai la fatica, le difficoltà, il dolore, a volte le umiliazioni.

Non conosceremo nemmeno la forza di volontà e il desiderio di riscatto di tante di loro. E, purtroppo, come sottolineato dallo scrittore Alessandro Barrico, quello che non viene raccontato non è esistito. Una grande ingiustizia ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLA SERICOLTURA NEL THIENESE

Come il territorio, quello dell'Alto Vicentino, ha cambiato la sua fisionomia socio-economica con l'avvento della bachicoltura e la filatura della seta



Camilla Pasqualotto
di anni 11
di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

8

DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO

*Thiene, città
dei commerci*



In collaborazione
con la Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

In questo dialogo si analizza un aspetto fondamentale della vita economica thienese. A partire dal XVI secolo, la produzione e il commercio della seta diventarono fonte di guadagni molto elevati. Il gruppo di alunni, sempre della classe quinta de "La Grande Quercia", è composto da Mya Niholat, Beatrice Franzan, Miriam Perniola e Camilla Pasqualotto che propone le domande a Valeria Ballaso.

Valeria: Con una tua coetanea abbiamo approfondito la sto-

ria di un prodotto meraviglioso: la seta. A fornire il prezioso filo sono i bachi, l'allevamento dei quali rimarrà una delle attività più importanti svolte in gran parte del Veneto. Da atti notarili si apprende che la coltivazione dei gelsi, le foglie dei quali sono l'alimento indispensabile di questi piccoli animali, era diffusa in tutta l'area pedemontana. La provincia di Vicenza, tra il Quattro e il Cinquecento, aveva, con Verona, il primato per la produzione di seta nella Serenissima. A Thiene, la costruzione delle prime filande



LA VIA DELLA SETA

Nascita e sviluppo della sericoltura nel thienese... e altre storie



LA PRINCESSA XI LING-SHI
NEI DISEGNI
DI LAURA MICHIELETTO





Le alunne della scuola paritaria "La Grande Quercia". Da sinistra: Mya Niholat, Beatrice Franzan, Miriam Perniola, Camilla Pasqualotto

(le fabbriche dove si lavora il filamento che avvolge il baco), risale a quei secoli d'oro della seribachicoltura.

Camilla: Qual è stata la prima filanda costruita a Thiene?

Valeria: Secondo lo storico thienese Nicola Scudella una delle prime filande sorte a Thiene era situata

nell'abitazione della famiglia Pasetto, in contrà San Vincenzo. In un inventario dei beni esistenti nella casa, fatto redigere il 16 marzo 1588, risulta "una caliera da sedda, aspi da sedda n.5...Terzolli fillandi libre quatro q.ti uno...". Sono termini cinquecenteschi che si riferiscono al trattamento della seta. Nei secoli successivi l'aumen-

to della produzione e del commercio di questo prodotto fu considerevole in tutto il vicentino.

Camilla: La lavorazione della seta è rilevante per lo sviluppo economico di Thiene?

Valeria: I dati relativi all'aumento della popolazione sono indicatori importanti per capire anche i miglioramenti economici. Per esempio Thiene passa dai circa 1.200 abitanti di fine Quattrocento agli oltre 2.200 del 1557.

Camilla: Dove furono costruite altre filande?

Valeria: Anzitutto bisogna precisare che furono tutte realizzate lungo la roggia poiché era l'acqua che, facendo girare le ruote dei mulini, garantiva la produzione dell'unica fonte di energia nota fino alla conclusione del XIX secolo.

Nel 1665 era sicuramente in funzione un filatoio de seda nell'attuale via San Rocco, dove sorge lo stabile conosciuto con il nome di Bottonificio Facchinetti. All'inizio del Seicento era un mulino con due ruote, che il conte Alessandro Berengan aveva acquistato dai nobili Porto. Già a metà del Cinquecento molti i vicentini erano dediti al commercio del prezioso filato o dei tessuti da esso ricavati che venivano smerciati non solo in Italia ma anche all'estero. I



Mulini per filande sul Bacchiglione (Iseppi e Mattei 1747)



Corte Chilesotti, ora Piazza Montello. Usata a deposito, magazzino, essiccatore dei bozzoli

nobili Thiene, Porto e tanti altri fecero affari di grandissimo valore con la Francia e con la Germania. In città come Lione e Anversa le sete prodotte nel vicentino erano apprezzatissime.

Nei secoli successivi nel thienese fu particolarmente significativa l'attività dei Chilesotti. Scrive ancora Nicola Scudella che questa famiglia già nel Seicento possedeva due fornelli da seta. Sul finire del XIX secolo nella provincia di Vicenza erano attive 56 filande che occupavano oltre 7.000 gli operai. A Thiene alle soglie del 1900 i Rossi possedevano tre filande fra le quali anche quella che era appartenuta ai Dal Molin, che sorgeva in via De Muri Grandesso, nella quale

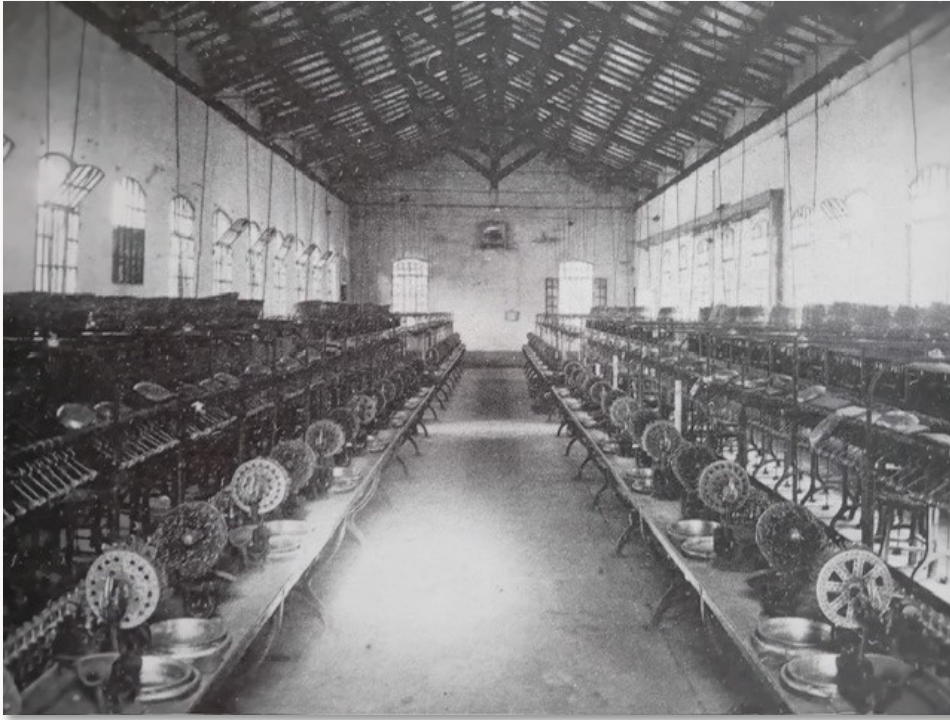
erano impegnate 90 lavoratrici. Questa famiglia intraprese anche il commercio dei bozzoli. La filanda fondata da Giò Battista Rossi nel 1899, in via Castelletto, dava lavoro a 200 persone.

Camilla: Quali attrezzature si trovavano nelle filande?

Valeria: Per lavorare la seta alcuni passaggi erano fondamentali e sono spiegati dell'esperto Carlo Broccardo in *Mestieri e saperi fra città e territorio*. "...Il bozzolo del baco da seta è costituito da una bava lunga circa 650 metri avvolta attorno alla crisalide e tenuta aderente da una sostanza detta sericina. Occorre togliere questa per dipanare la bava senza spezzarla, immergendo i bozzoli in acqua quasi bollente (95°) nella quale la sericina si scioglie, operazione richiede l'intervento di due persone: la *filiera-scoatina* e la *manarésa*, nonché l'utilizzo di *un fornello*, ... una rudimentale ma ingegnosa macchina costruita da persone esperte... Era composta essenzialmente da tre parti: una stufa di mattoni per scaldare l'acqua, una struttura por-



Operaie addette al controllo matasse. Filanda G.B. Rossi



Interno filanda G.B. Rossi in Via De Muri

tante in legno, un *aspo* (una ruota) di legno a quattro bracci sui quali si avvolgevano due matasse.

I principali accessori erano costituiti da una bacinella di rame in cui veniva scaldata l'acqua, puleggia (due ruote in legno) che, attraverso una manovella, facevano muovere rapidamente a destra e a sinistra lo zeto, un lungo listello sul quale erano fissati due anelli detti *guidafili* e, infine, da due scopette di saggina. L'impiego del fornello si propagò a macchia d'olio nel territorio vicentino nei laboratori famigliari... che potremmo definire i precursori delle filande...". Broccardo specifica inoltre che in provincia di Vicenza, nel triennio 1854-56, erano attive

più di 204 filande, fra grandi e piccole.

Camilla: Che cosa scrive Luigi Meneghello in "Libera nos a Malo" riferendosi alle filande?

Valeria: Meneghello conosceva la storia delle filandiere e così la racconta: "...Per i più la vita era estremamente dura: duro il lavoro nei campi, nelle officine, nelle bottegucce degli artigiani, nelle filande, e durissimo per le donne nelle case e nelle famiglie...Le quattro filande erano l'industria massima del paese. Tutte le donne del popolo o prima o poi andavano o erano andate in filanda, con orari, salari e condizioni di lavoro che riescono oggi quasi incredibili. Quando la filanda "andava", c'era un fracasso alto e continuo di macchinari antiquati, e in mezzo come un lamento acuto

delle filandiere stordite..."

Camilla: Era così la difficile la vita delle operaie?

Valeria: Come narrato era una vita faticosissima: il loro guadagno scarso e la loro salute spesso compromessa. Le filandiere erano di tutte le età. A nove anni iniziavano già a lavorare in uno degli ambienti più difficili dove frequentemente le condizioni disumane mettevano a rischio la vita di chi vi operava.

E nonostante tutto erano molte le donne che pur di ottenere uno stipendio si rendevano disponibili a svolgere varie mansioni nelle fi-



La Roggia a fianco della Filanda Rossi



*Gli esterni della filanda
in Via De Muri*



lande. Però il settore della produzione e del commercio della seta consentì una grande crescita economica. Purtroppo sulla pelle delle donne.

Camilla: Cosa significa "una grande crescita economica"?

Valeria: Vuol dire che, nonostante difficili periodi durante i quali il lavoro era poco e la fame tanta, la propensione per l'artigianato, l'industria e i commerci nel settore delle manifatture, ha sempre permesso di superare gravi crisi economiche e sociali.

Camilla: *Padrone di una filanda è stato anche Gaetano Dal Molin del quale hai parlato perché un evento familiare è stato scritto in un testo di storia: cosa viene ricordato in quel libro?*

Valeria: Qualche volta è importante rammentare come alcuni eventi si siano incrociati nei modi più inaspettati. Per esempio noi stiamo approfondendo la storia della seta e la sua diffusione nel territorio vicentino fino alla metà del XX secolo. Ma il Novecento è ricordato soprattutto perché sono stati combattuti due grandi conflitti mondiali che hanno interessato in modo drammatico l'Alto Vicentino. Durante il primo, proseguito per quattro anni, si è svolta una vicenda familiare che ha visto il coinvolgimento della figlia di Gae-

tano Dal Molin, il fidanzato della quale, Giovanni Presti, ha combattuto nelle nostre montagne.

Camilla: *Maria Dal Molin e Giovanni Presti come hanno vissuto le vicende della guerra?*

Valeria: Maria era la terza dei sei figli di Gaetano. Nata a Thiene il 1° maggio 1899, incrocia, nell'estate del 1914, al Lido di Venezia dove era in vacanza, l'amore della sua vita. E' il tardo pomeriggio di domenica 9 agosto quando il tenente di fanteria Giovanni Presti, sbarca al Lido con un gruppo di ufficiali di stanza a Venezia. Fu un incontro casuale. Non si lasciarono più. Maria è giovanissima, ha compiuto 15 anni solo qualche mese prima, ma quel sentimento inatteso è intenso e troppo coinvolgente.



Arturo Ferrarin, che indossava sciarpe di seta bianca

Supererà gli ostacoli posti dal padre, reggerà il dolore della separazione provocata dalla guerra e la pena infinita per le preoccupazioni causate dai terribili rischi quotidiani che l'ufficiale dovrà affrontare durante gli anni del conflitto. Durante la guerra si scriveranno quasi tutti i giorni. Sono lettere che ci permettono di conoscere la quotidiana follia della guerra.

Chissà se Maria e le sue sorelle, figlie di un ricco imprenditore della seta nonché commerciante di bozzoli hanno avuto l'occasione di sentire parlare non solo dell'importanza economica del prodotto che si lavorava nella filanda del padre, ma anche della bellezza di un filato le cui antichissime origini sono leggendarie.

Camilla: Conosci questa storia?

Valeria: E' molto bella e recentemente ho letto un testo che la racconta in modo affascinante. E' stato scritto da Laura Simeoni che inizia così la narrazione: *"... Si racconta che la prima a scoprire i segreti (del baco da seta) fu una principessa cinese, aveva appena 14 anni e si chiamava Xi Ling-Shi; un giorno uscì a passeggiare nel suo bellissimo giardino in fiore: Tra mandorli e ciliegi suo padre aveva piantato anche gelsi, forse meno eleganti, con quella forma tozza, eppure, diceva che anche questi alberi rientravano nell'armonia universale.*

Osservando i rami coperti di foglioline verdi notò uno strano bruco. Anche lui notò lei e si alzò ritto, quasi fosse un soldatino. La principessa sorrise e dal bruco spuntò un filo di seta che mano si allungava, avvolgendole il dito. "Com'è caldo e morbido" pensò. Poi vide tra le foglie un piccolo bozzolo e capì cosa avrebbe potuto fare, insegnando al suo popolo come creare un magico tessuto..."

Questa principessa era la moglie di Huang Di, chiamato anche l'imperatore Giallo, vissuto tra il 2697 e 2597 a.C. Quindi, oltre quattromila anni fa, Xi Ling-Shi, moglie di un mitico sovrano della Cina, ha fatto una scoperta straordinaria: il filo di seta.



Anche il cugino Francesco indossava sciarpe di seta bianca

Torniamo agli inizi del XX° secolo. A quei tempi il filo di seta venne usato anche per realizzare le sciarpe indossate, già durante la prima guerra mondiale, dai leggendari piloti della nascente aeronautica militare, diventandone un po' il simbolo.

Il tessuto liscio non irritava la pelle e manteneva calda la parte più esposta del corpo dell'aviatore, seduto nell'abitacolo aperto. I piloti thienesi Arturo Ferrarin e il cugino Francesco sono due testimoni ante litteram ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

AGLI ALBORI DELL'INDUSTRIA DEI BOTTONI E DEL LUCIDO DA SCARPE

A Thiene. La via della seta e l'archeologia industriale: il Bottonificio Facchinetti e un antico mulino, riconvertito per produrre forza motrice per il territorio



Piermarco Bressan
di anni 10
di Schio (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

L'archeologia industriale è un ambito molto interessante da approfondire. Ogni mattone profuma di storia. Lo percepisco, mi coinvolge e mi affascina. Ogni *quareo* racconta eventi secolari, piccoli fatti quotidiani, vicende dimenticate. Il più importante dei siti thienesi è nella zona sud di Thiene, nel quartiere Conca. E' il Bottonificio Facchinetti. Almeno quattro i proprietari che, dalla metà del Quattrocento, hanno avviato, in questa struttura, attività imprenditoriali: i conti Porto, i Berengan, il dott. Facchinetti, al quale sono subentrate le famiglie Mar-

chetti e Ravazzi.

Sette alunni della classe quinta della scuola primaria thienese "La Grande Quercia" (Leonardo Bernard, Achille Raniero, Cristopher Martinello, Federico Gandini, Paolo Gasparella, Thomas Iotti, capo gruppo **Piermarco Bressan**) hanno scelto di approfondire, con Valeria Balasso, la storia di questo edificio. Partendo dai nobili Berengan.

Piermarco: Chi erano i Berengan?

Valeria: Era una famiglia che già a metà del Quattrocento, quindi si parla di oltre 6 secoli fa, era dedita al commercio dei tessuti. Battista Berengan risulta fra gli iscritti alla



**LA VIA SETA E L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE:
IL BOTTONIFICIO FACCHINETTI**



Gli alunni della scuola paritaria "La Grande Quercia", Piermarco Bressan, Leonardo Bernard, Achille Raniero, Cristopher Martinello, Federico Gandini, Paolo Gasparella e Thomas Iotti

potente corporazione dei lanari di Vicenza, città nella quale tale famiglia svolgeva le sue attività.

Sicuramente di affari ne fecero molti, visto che la loro situazione economica era particolarmente florida, tanto da permettere l'acquisto di numerose proprietà in tutta la provincia. Con il trascorrere degli anni alcuni membri dei Berengan, si trasferirono a Thiene. Negli atti notarili possiamo leggere un contratto del 1628: per la somma di 8.050 ducati, entravano in possesso del podere denominato Ca' Mazzocca, dove, negli anni successivi, iniziarono i lavori di costruzione di quella



Villa Cà Bregane Secolo XVII

fantastica villa che ancora oggi possiamo ammirare all'ingresso sud di Thiene, conosciuta con il nome di Ca' Bregane.

Furono i fratelli Giovanni Battista e Alessandro Berengan, ad abitarvi per decenni. La storica dimora, oggi di proprietà della famiglia Cunico, è uno dei più significativi edifici di villa di campagna "adagiata sugli stupendi prati e tutta esposta al sole". Così la descrive il prof. Cevese precisando inoltre che "all'interno son belle e ariose sale adorne di stucchi assai pregevoli. Sale di rappresentanza utili all'una e all'altra casa: due corpi alti e profondi realizzati per

la comodità della vita quotidiana, forse costruiti per due fratelli".

Solo quattro anni prima, il 6 febbraio 1624, Alessandro aveva acquistato dai conti Porto una posta di mulini a due ruote sopra la roggia di Thiene. Poco discosto, scrive lo storico thienese Nicola Scudella, nel 1655 era in funzione anche un filatoio da seda, il cui stabile va identificato nell'antica fabbrica di bottoni Facchinetti.

L'esistenza di questo stabile è accertata anche dalle richieste rivolte alla Serenissima, la prima del 1676 la seconda del 1682, per poter tagliare dei legni



Maestranze del Bottonificio Facchinetti nel 1948



Il Bottonificio Facchinetti



di rovere al fine di potersene servire per benefitio et acconciamento delli mulini et filatoi posti in Thiene. I roveri, così erano chiamate le querce, erano alberi protetti e per abatterli era necessaria l'autorizzazione di Venezia.

I discendenti di questa famiglia abitarono per lunghi periodi a Thiene, nella seicentesca villa. È sempre Nicola Scudella a informare che erano ancora presenti nel 1798.

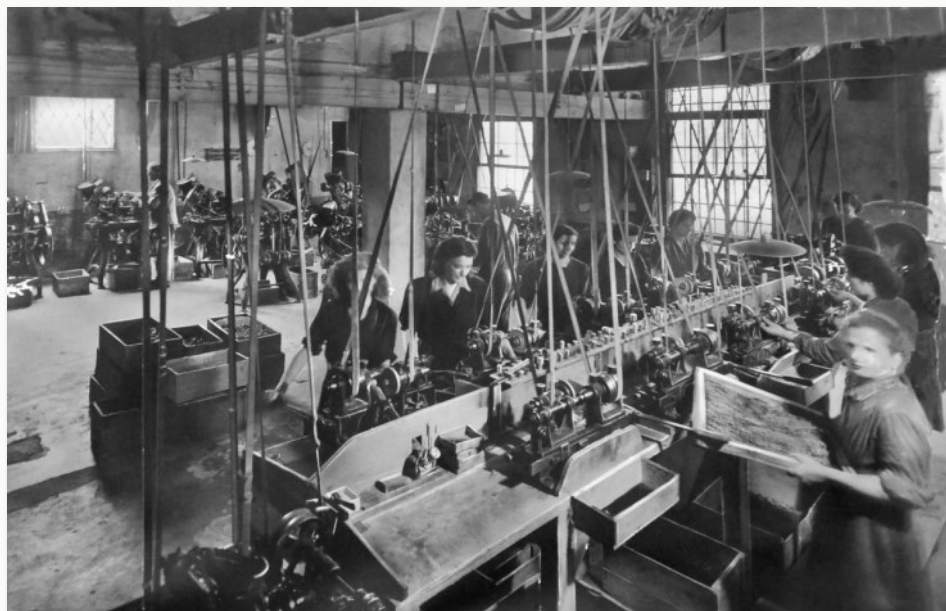
Dopo i noti sconvolgimenti causati dalla Rivoluzione Francese, e la successiva sottomissione del Veneto a Napoleone, la liquidazione dei beni Berengani ebbe una rapida quanto triste attuazione.

Piermarco: Quindi nella fabbrica di bottoni Facchinetti non si produceva più la seta?

Valeria: Con l'arrivo degli invasori francesi molte atti-

vità, già in crisi, vennero chiuse e i nobili espropriati dei loro beni. Anche la filanda dei Berengan cessò di esistere. In quegli ambienti non si creava più il prezioso filato. Lo stabile fu occupato, nel 1798, prima dai francesi e successivamente dagli austriaci, che lo adibirono a caserma. Scrive un altro storico thienese, Alessandro Vischio, che *un'attestazione dell'impiego del fabbricato di via San Rocco come caserma nella prima metà del sec. XIX viene dal Catasto austriaco del 1830. Ospitava una Compagnia di un reggimento di fanteria, circa duecento uomini in tempo di guerra.*

Piermarco: Perché è conosciuta con il nome di Facchinetti? Come facevano a produrre bottoni se la fabbrica era occupata dai soldati?



Interno del Bottonificio nel 1948



Valeria: Non è certo che sia stata usata a lungo come caserma. Mentre è accertato che nel 1860 la filanda dei Berengan venne acquisita dal farmacista padovano Carlo Facchinetti che iniziò un'attività inusuale: la preparazione di grasso per scarpe chiamato "Cirage". Successivamente realizzò anche il "Cromal", un lucido sempre per calzature. I prodotti ebbero molti apprezzamenti. Le richieste in conti-

nuo aumento resero necessari spazi maggiori. L'edificio venne ampliato: *ai fabbricati preesistenti furono congiunti quelli lungo la roggia e il lato sud, per dare respiro al nuovo laboratorio... Nel 1881 la fabbrica dava lavoro dalle 70 alle 100 persone...* (N.S.).

La facciata si estende per circa 100 metri e comprende dieci piccoli capannoni identici. Nel mezzo di questo piccolo schieramento, che ha una sua eleganza anche grazie all'uso adeguato di materiali semplici come i mattoni rossi, si eleva un edificio centrale a due piani.

Piermarco: *Se in quel luogo si fabbricava il grasso per le scarpe perché si chiamava bottonificio?*

Valeria: Facchinetti è stato un imprenditore molto innovativo. Ha dimostrato che riciclando materiali di scarto si potevano ottenere ottimi risultati. Infatti, con i rimasugli delle scatole di latta realizzate per il lucido

da scarpe, avviò una produzione di bottoni apprezzata a livello internazionale.

Un'intuizione "ecologista" che lo portò a creare bottoni molto ammirati e venduti in tutto il mondo. La Facchinetti per decenni dettò le linee della moda del settore.

La ditta, nei momenti di maggiore espansione, anche grazie all'introduzione di nuovi materiali come la madreperla, garantiva lavoro a oltre 150 persone. Dopo il 1948 quote parte dell'azienda furono acquistate da Giovanni Marchetti e Angelo Ravazzi che gestiranno il bottonificio fino alla metà degli anni Ottanta. L'ultimo titolare fu Ernesto Ravazzi, figlio di Angelo entrato nella squadra all'inizio degli anni Novanta.

Piermarco: *Dove si trova il bottonificio?*

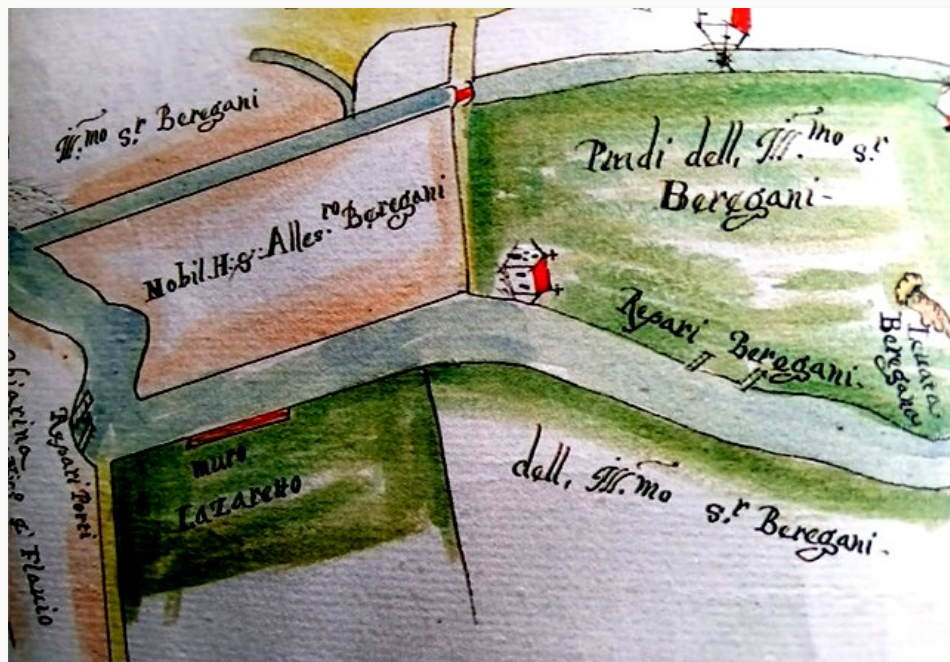
Valeria: È situato nell'attuale via San Rocco, una strada che nelle antiche



Pubblicità del lucido per scarpe prodotto da Facchinetti



La Roggia bagna ancora le antiche mura del mulino dei Berengan



Mapa del 1979, visibili la chiesetta di San Rocco e il Lazzaretto

mappe è chiamata Coda-lunga. L'intitolazione della via a quel santo è stata una scelta motivata da un tragico evento: l'epidemia di peste che nel 1630 provocò la morte di oltre 700 thienesi. Rocco, fu il santo più invocato nel Medioevo come protettore dal terribile flagello. A lui venne dedicata la chiesa, eretta negli spazi retrostanti la fabbrica, quando i contagi non erano ancora cessati.

All'interno si trova una pala d'altare, realizzata nel 1635, nella quale è riprodotto il paesaggio montano e pedemontano che circonda Thiene. In primo piano è evidenziata la realtà di quel periodo: la piccola chiesa di San Rocco, i fuochi che servivano sia per delimitare il campo santo che per bruciare i vestiti dei contagiati, le donne che soccorrevano i malati, il

Chiesa di San Rocco. 1630

medico, i morti, e altre figure.

Nella parte superiore sono stati dipinti la Vergine, tra i santi intercessori, Sebastiano e Carlo Borromeo. La figura di spicco è San Rocco che scende dal cielo per portare aiuto agli appestati.

Il 25 agosto 1630 l'Arciprete di Thiene, don Gasparo Rizzi, aveva benedetto, a

poche centinaia di metri dalla chiesa, il Lazzaretto, un'area dove furono sepolti i deceduti a causa della peste. L'epidemia, secondo quanto riportato nel registro dei morti della parrocchia, cessò il 6 febbraio 1631.

Sopravvissuto alla peste, l'arciprete thienese diede avvio, nel 1640, ai lavori di costruzione del campanile in mattoni a vista e con la cella campanaria e la lanterna in pietra bianca, sopra la quale è stata posta la statua di San Giovanni Battista, patrono di Thiene.

Pure i fratelli Alessandro e Giovanni Battista Berengan furono risparmiati dal contagio. E anche loro negli anni Quaranta del Seicento edificarono la grandiosa villa dalle 365 finestre: una per ogni giorno dell'anno.

Testimonianze bellissime e importanti di rinascita dopo il tempo della paura e del dolore ■

© Riproduzione riservata



WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Edoardo Sardei
di anni 11
di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

ACQUA ALLE CORDE, FAMOSO DETTO È STORIA DELL'ALTO VICENTINO

C'è un nesso tra l'obelisco di Piazza San Pietro a Roma e l'industria della corderia dell'Alto Vicentino: la canapa, l'acqua, la perizia e la forza della determinazione

Dopo la via della seta, con gli alunni della classe quinta della scuola La Grande Quercia si approfondisce in modo speciale la conoscenza della canapa, un filato meno noto della seta e della lana, ma sicuramente fondamentale per l'evoluzione e lo sviluppo delle nostre terre. A raccontare questa storia preziosa e inusuale è **Rodolfo Moro, nipote del Barba Sogaro, il cui nome è già un indicatore della sua memorabile e documentata attività.**

Gli studenti che hanno seguito con particolare attenzione la storia della corderia sono: Piermarco Bressan, Leonardo Bernard, Achille Raniero, Christopher Martinello, Federico Gandini, Pao-

lo Gasparella, Thomas Iotti. Capogruppo **Edoardo Sardei.**

Rodolfo Moro racconta che fin dai tempi della Serenissima Repubblica, l'Alto Vicentino ed il Thienese godono di una discreta situazione socioeconomica in rapporto al contesto generale dello Stato Veneto.

Il merito di questo status favorevole nasce da due fattori essenziali: in primo luogo la posizione centrale nel crocevia degli scambi fra il basso vicentino e le zone montane, aiutata dalla presenza fin dal '500 a Thiene di uno dei mercati commerciali principali del Veneto, ma anche e soprattutto per l'ampio sviluppo e diversificazione di arti, botte-



**La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino**



A THIENE UN RARISSIMO ESEMPIO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: L'ANTICA CORDERIA



Rodolfo Moro e Giorgio Carli, rievocano la filatura della canapa durante la Rievocazione Storica "Thiene 1492 - Mercato Rinascimentale Europeo"



**Contrada Capovilla o San Vincenzo, Thiene (VI). Mappa del 1617
Archivio Storico Beni Inculti,
Venezia**

ghe e mestieri che assicurano alla città una grande vivacità artigianale e fiorenti traffici mercantili.

Tra tutti questi mestieri un'importanza fondamentale è rivestita dall'arte dei Filacanevo, ossia il fabbricante e venditore di corde in canapa, che divide le proprie maestrie in Arte Grossa (gomene, funi grosse e cime per la marineria) e Arte Minuta (spaghi, corde, reti e funi).

Anagrafi notarili del 1790 documentano che, solo nel Thienese, sono presenti 97 "telai da tela con tutti li suoi fornimenti" in numerose famiglie del Thienese, largamente distribuiti nel territorio.

Inoltre agli inizi del '800, nella "Storia del Territorio Vicentino", l'abate e storico Gaetano Maccà documenta la presenza nel territorio Thienese, lungo la strada direttrice fra Vicenza e l'Altipiano di Asiago, di laboratori di filatura e di un fiorente commercio di filati in canapa.

E nell'antica contrada Capovilla, quasi a ridosso dell'antica chiesetta di San Vincenzo del XIV secolo, nel punto del passaggio commerciale fra Vicenza e Altipiano, si collocava ed è tuttora ubicato il Laboratorio settecentesco per la lavorazione della Canapa di proprietà della Famiglia Verona di Thiene. Di fronte allo storico capitello con la Madonna in trono tra i Santi Giuseppe e Antonio.



Il capitello della Madonna in trono fotografato nel 1977

La presenza del laboratorio di filatura avviato dalla famiglia Dal Ferro appare in una anagrafe di fine Settecento per passare in seguito, per successione ereditaria attraverso Angela Dal Ferro, sposa di Lodovico Verona, e a quest'ultima Famiglia fino ad Francesco Verona, l'ultimo sogàro di Thiene.

Francesco Verona (1894-1990) conosciuto come *Barba Sogàro*, non per la barba che non aveva mai avuto, ma per avere ereditato dallo zio oltre al laboratorio anche il soprannome (*Barba* in dialetto veneto significa zio, *Sogàro* significa fabbricante di corde), camminava tutti i giorni su e giù per un lungo *Andio* ombreggiato da gelsi secolari con la matassa di canapa, riducendola prima in spago e poi in grossa fune.



Rodolfo Moro, titolare dell'Antica Corderia, mentre illustra alcune caratteristiche della canapa



*Francesco Verona, il Barba Sogàro, mentre fila con la moglie Rina
In Corderia Verona (anni '70 del secolo scorso)*

Questo angolo di Thiene conserva ancora, quasi intatta, la sua fisionomia medievale, forse per merito del Barba stesso, che non aveva mai voluto adeguarsi ai tempi. Nato nel 1894, lavorò fino al 1985: non aveva mai desiderato modernizzare il laboratorio. Persino la luce elettrica era rimasta esclusa da questo esercizio sospeso nel tempo e del tutto incurante dei processi di industrializzazione. Quando cominciava ad imbrunire si tornava a casa oppure si andava nella stalla di qualche vicino a riparare gli strumenti di lavoro.

Una volta filate, le corde di varie misure venivano caricate sul carretto in legno o sul manubrio della bicicletta ed infine vendute al tradizionale mercato del lunedì di Thiene, in altri mercati dei dintorni, oppure direttamente in laboratorio.

Il Barba serviva tutto il circondario, dall'Altipiano di

Asiago ai commercianti di Vicenza.

Chi si doveva forniva per la prima volta e chiedeva a Thiene del Barba, subito otteneva l'indicazione della strada per raggiungere il laboratorio, tanto era conosciuto. Anche la corrispondenza arrivava senza indirizzo, a volte bastava scrivere:

*Barba Sogàro,
Thiene*

... e la posta arrivava regolarmente.

Il Barba è morto nel 1990, ma il laboratorio con tutti i suoi strumenti, custoditi gelosamente dalla figlia e dal nipote, continua ancora oggi a testimoniare un'arte antica grazie al recupero e alla passione per un lavoro ormai scomparso.

Edoardo: La famiglia Verona, ora proprietaria di un museo, ha ancora il laboratorio per lavorare la canapa?

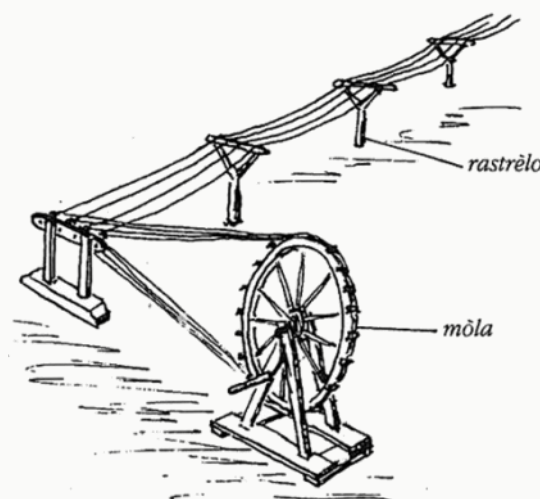
Rodolfo: La manifattura ha attraversato i secoli, dalla Repubblica Veneta fino ai giorni nostri, mantenendo una memoria artigiana fortemente legata con il passato. Una tradizione ed un lavoro manuale portato avanti con amore e cura dalla famiglia Verona fin dal '700, dove ancora oggi tutte le attività sono svolte con delicatezza a mano seguendo un'arte tramandata da generazioni.

Edoardo: Il laboratorio di filatura è ancora attivo come nel XVIII secolo?

Rodolfo: L'Antica Corderia Verona negli scorsi anni ha visto un importante restauro conservativo privato da parte della Famiglia Verona per preservare sia la memoria storica sia i suoi preziosi strumenti originali, con l'obiettivo di mantenerne viva l'operatività. Attualmente il laboratorio è un museo dove è possibile scoprire, accompagnati, un'arte millenaria e toccare con mano un importante tassello della storia artigiana thienese e veneta ■

© Riproduzione riservata

La corderia



WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Christopher Martinello
di anni 11
di Lugo di Vicenza (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

11

DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO

*Thiene, città
dei commerci*



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

L'ALTO VICENTINO CON LA SUA STRAORDINARIA VIA DELLA LANA

la produzione di "panni alti", nel triangolo laniero Schio-Thiene-Valdagno
Dal patrizio veneziano Nicolò Tron, ad Antonio Fogazzaro e al Lanificio Ferrarin

Scrive lo storico thienese Nicola Scudella che, mentre nel territorio vicentino l'industria laniera viveva momenti critici, per quanto riguardava la produzione di "panni alti", nel triangolo laniero Schio-Thiene-Valdagno, la situazione migliorò a partire dai primi decenni del Settecento. Ruolo decisivo lo ebbe il patrizio veneziano Nicolò Tron, ambasciatore della Serenissima.

Dopo il suo ritorno, nel 1717, dall'Inghilterra si stabilì a Schio e apportò notevoli innovazioni nel settore tessile. Nel 1738 fondò il primo rilevante opificio di pannilani, dove si fabbricavano le cosiddette

"londrine", tessuti realizzati con filati di pregio. Inizialmente i thienesi furono perplessi di fronte a tali cambiamenti ma i più intraprendenti decisero di investire sulla produzione dei panni-lani di qualità. Presero avvio quindi anche a Thiene attività industriali che crearono i presupposti per la nascita di quella che divenne la prima attività economica. E che tale rimase anche nei secoli successivi.

Sicuramente determinante per la crescita del settore fu anche la costruzione, nel 1885, della Ferrovia delle lane che collegava Torrelbvicino, Schio, Thiene, Rocchette, Arsiero. Nel 1905 iniziarono i lavori anche per la costruzione del-





Gli alunni della scuola paritaria "La Grande Quercia", Maria Cristina Grigolato, Elena Refosco, Kevin Marsetti, Chiara Martinon e Cristina Zheng

la tratta Thiene-Piovene, lunga poco più di 10 km.

Attualmente in una tabella turistica, posta lungo il dismesso percorso ferroviario, è specificato che: "...oggi si può passeggiare sul sedime della ex ferrovia Rocchette-Arsiero...E' una passeggiata adatta a tutti. Numerosi gli spunti d'interesse...". Vale la pena di sottolineare che oggi quel percorso è conosciuto, e un'altra tabella lo ricorda, anche per la presenza, in questo territorio, di uno dei maggiori scrittori vicentini, **Antonio Fogazzaro** che ambientò nella

villa Velo Valmarana, ora Ciscato, il romanzo *Daniele Cortis*.

Una sottolineatura la merita l'importantissima arteria stradale denominata la strada del Costo, sp.349, che collega da oltre 170 anni Thiene con l'Altipiano di Asiago, territorio che da sempre, ha rapporti privilegiati con in comprensorio thienese. Così descrive la sua realizzazione, nel libro "Storia di Thiene" Alessandro Giongo, storico thienese, nonché dal 1871 al 1902, dirigente del Comune: "... la gigantesca strada del Costo lunga chilometri 35, [iniziata nel 1845] e compiuta nel 1854 sul dorso della montagna col dispendio di circa 400 mila Franchi, sui quali il Comune di Thiene concorse colla vistosa caratura di circa L. 25 mila. Questa è l'unica via di comunicazione delle popolazioni del Distretto di Asiago con Thiene, e che facili-

ta l'esportazione dei prodotti naturali e l'importazione dei generi di prima necessità... Tutti i rapporti commerciali, industriali ed agricoli di quegli abitatori alpigiani sono con Thiene, al cui mercato unicamente accorrono per lo smercio delle loro manifatture..."

Queste note, necessarie per un settore che ha reso l'Alto Vicentino noto in tutto il mondo per la produzione laniera, introducono il dialogo fra Valeria Balasso e un gruppo di ragazzi della classe quinta della scuola primaria "La Grande Quercia": Maria Cristina Grigolato, Elena Refosco, Kevin Marsetti, Chiara Martinon, Cristina Zheng. **Capogruppo Christopher Martiniello.**

Cristopher: Nel cartellone che abbiamo a scuola si legge il titolo: "I lanifici thienesi": qual è la loro storia?

Valeria: E' molto importante conoscere questo percorso memorabile, perché fonda-



Marchio storico del Lanificio Ferrarin



Ciminiera del Lanificio Ferrarin



Arturo Ferrarin con i familiari al rientro dal raid Roma-Tokio

mentale per lo sviluppo di Thiene, come lo fu l'economia legata alla produzione e lavorazione della seta. A Rozzampia, dove nel 1279 era stata costruita la roggia Verlata, esiste il molino Cavedon all'interno del quale, dal XVI al XIX secolo, era in funzione un laboratorio per il follo dei panni, prodotti con sole lane di pecora di buona qualità, i pesanti panni thienesi garantivano protezione dal freddo e dalla pioggia.

Il prof. Fontana, nella "Storia di Thiene", sottolinea che "Alla prima mostra dei prodotti del suolo e dell'industria della provincia vicentina, il 25 agosto 1855, erano cinque i fabbricanti thienesi che presentavano saggi della loro migliore produzione: Antonio Brunalli, Giovanni Miola, Angelo Zironda e Angelo Ferrarin. Nello stessi anni nasce anche la filatura e la fabbrica di lanerie di Francesco Scalcerle. Questi sono solo alcu-

ni nomi particolarmente noti del rilevante settore laniero thienese. Ma la ditta che rimarrà, per la sua longevità e importanza e della quale approfondiremo la storia, è il lanificio Ferrarin.

Cristopher: Dove è situata questa fabbrica?

Valeria: I Ferrarin erano già presenti in città nella seconda metà del Settecento. Nel 1845 Angelo, oltre alla villa, situata nell'attuale via delle Pastorelle, aveva acquistato otto campi. A fianco dell'abitazione esisteva, dal 1830, nella *stradella della roggia Malcantone*, un laboratorio per la follatura e filatura di proprietà di Giò Batta Farinon,. Era l'acqua della vicina roggia a muovere una ruota di un mulino che garantiva l'energia necessaria. Divenuto di proprietà dei Ferrarin fu il punto di partenza del lanificio. Poco dopo venne costruita una nuova fabbrica che nel ventennio successivo era già completamente meccanizzata e ritenuta tra le cinque più importanti di Thiene.

L'ascesa continuò, tanto che, scrive Nicola Scudella, l'azienda si inserì fra i più importanti complessi lanieri d'Italia, soprattutto per la



Lanificio Ferrarin. Anni duemila



Partenze dalla stazione di Thiene

qualità del prodotto e divenne il simbolo della Thiene industriale. Il suo potenziale produttivo prima dello scoppio della guerra 1915-18 era costituito da 5.000 fusi e 116 telai meccanici. Il lanificio seppe superare anche i momenti di crisi, tanto che nel secondo dopo guerra impiegava oltre 500 operai. Un numero importante che garantiva sicurezza economica a tantissime famiglie.

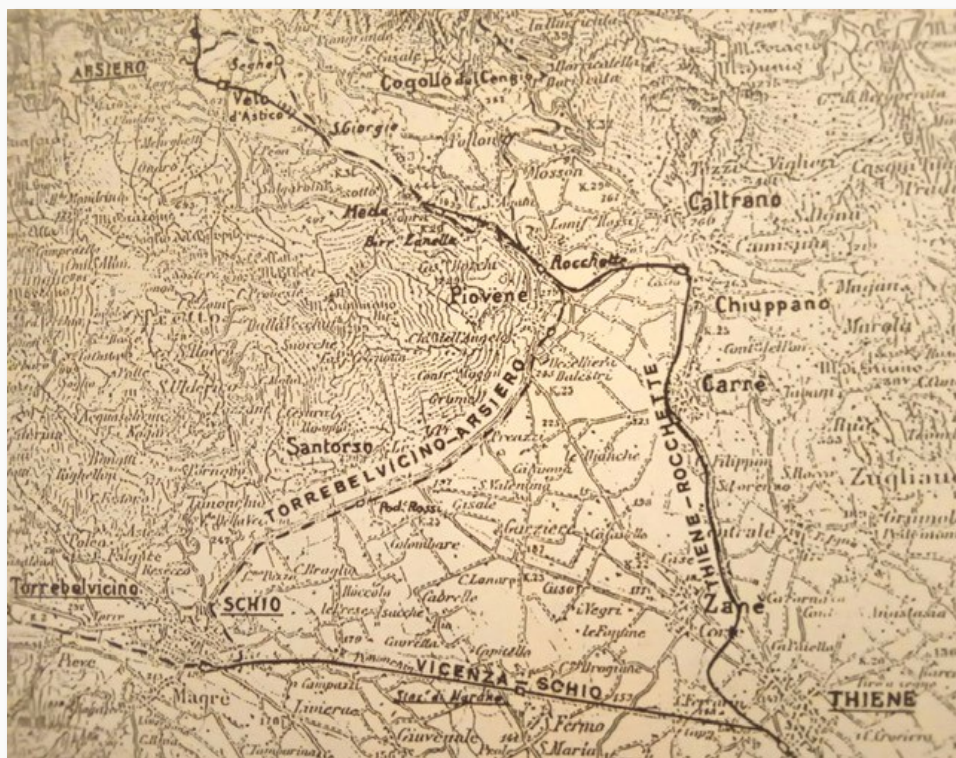
Cristopher: Quale è stato il primo luogo dove sono stati venduti i prodotti con il marchio Ferrarin?

Valeria: E' quasi impossibile risalire alle prime vendite effettuate dai Ferrarin a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. E' molto più facile venire a conoscenza dei progetti che la ditta avrebbe realizzato per merito della fama raggiunta da Arturo, il leggendario pilota che effettuò il raid

Roma-Tokio nella primavera del 1920, e che apparteneva a questa famiglia. Infatti fra i documenti conservati nell'archivio c'è una lettera del fratello Angelo che, entusiasta dei successi di Arturo lo sprona a diffondere il marchio dell'azienda.

E' datata 21 maggio 1920 "Carissimo Moro mio...Non puoi immaginare la gioia nel ricevere la tua lettera che naturalmente feci subito pubblicare dai giornali come pubblicammo anche le altre da te dirette ai fratelli e genitori... Tutti parlano di te in tutta Europa e qui fra noi poi non posso descriverti l'entusiasmo frenetico di tutti. Noi in casa poi non facciamo che consultare i giornali ed abbiamo consumati atlanti e carte del Raid... Chissà che impressioni avrai provate, che timori, che divertimenti...Avrai certamente trovato Shibakawa i quali hanno grandi filiali a Shianghai, Kobe, Osaka, Tokio, Yokohama e in tutte le principali città del Giappone e Cina.

lo scrissi del tuo viaggio alle loro filiali di Amburgo e di Londra, e si devono esser inte-



Tracciato della linea della ferrovia della lana: Thiene-Piovene-Arsiero



La Roggia a fianco del Lanificio Ferrarin

ressati certamente a te... Dal Giappone ebbi enormi richieste... Se ne hai il tempo interessati Moro mio che io e Battista veniamo poi giù a trovarti e faremo assieme fortuna... Perfino da Londra ho ricevuto giornali che parlano di te e delle tue avventure... In attesa del gran giorno che come te per noi pure sarà il più bello della nostra vita, coi baci di tutti di casa ricevi gli abbracci



Villa Velo Valmarana Ciscato

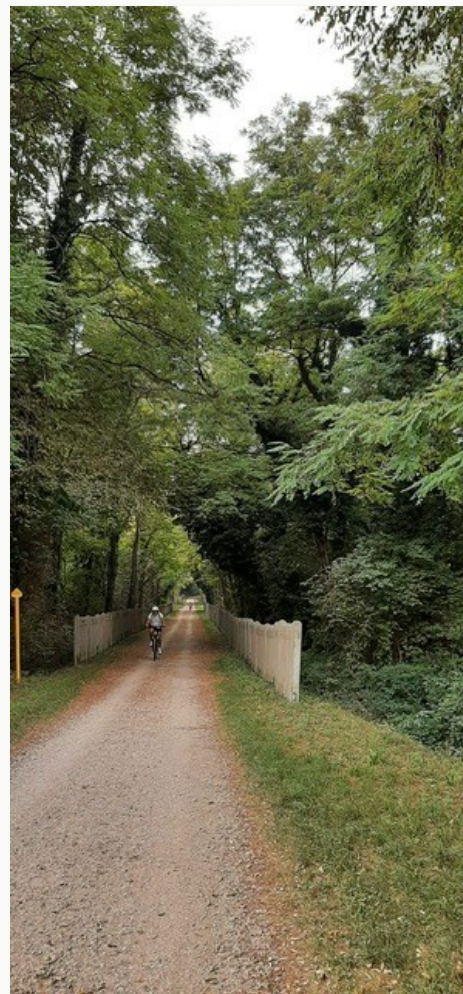
ed i baci affettuosi e sinceri dal tuo amato fratello Angelo”.

Cristopher: Qual era lo scopo di Arturo di effettuare il tragitto Roma-Tokio?

Valeria: Arturo era nato a Thiene il 13 febbraio 1895. Era il sesto di sette fratelli, ma non aveva molto interesse per la ditta di famiglia. Fin da bambino aveva sempre dimostrato una grande passione per gli aerei. Appena concluso il percorso scolastico iniziò a frequentare le scuole di volo. Allo scoppio della prima guerra mondiale entrò a far parte della nascente aeronautica militare.

La passione per il volo non lo abbandonò mai e quando, nel gennaio del 1920, venne a conoscenza della progettazione del raid Roma-Tokio scrisse una lettera alla madre spiegando i motivi che lo spingevano voler far parte della squadra che avrebbe raggiunto l'Oriente: "Mi danno 50.000 lire alla partenza ed altre 50.000 appena arrivato a Calcutta...Figurati come deve essere meraviglioso un viaggio attraverso tutti quei paesi quasi sconosciuti. Ti porterò un'infinità di ricordi del Giappone... Cosa vuoi mamma, il pericolo è quasi nullo, vediamo in volo tante belle cose che forse non ci capiterà mai più l'occasione di vedere e ci pagano bene...Non ti dico poi la fama che mi farà se riuscirò ad arrivare a Tokio..."

Il 14 febbraio 1920, partirono da Roma undici equipaggi ma a Tokio, il 31 maggio, arrivò solo Ferrarin con il suo motorista Gino Capannini.



Il percorso ciclo-pedonale Piovene Rocchette-Arsiero

Quindi **lo scopo del viaggio** lo racconta proprio Arturo nella missiva alla mamma: grande desiderio di volare, di partecipare a una straordinaria avventura, di scoprire luoghi meravigliosi, di ottenere fama e pure denaro. Oltretutto, come abbiamo letto nella lettera del fratello, gli interessi economici legati all'azienda di famiglia, erano molti. L'accoglienza che i giapponesi riservarono a Ferrarin fu stupefacente. Tutto questo **si può definire una eccezionale azione di marketing.**

Cristopher: E' ancora in funzione questa azienda?

Valeria: L'ultimo Ferrarin a condurre la ditta è stato Mario. Il suo unico figlio ed ere-



de, Antonio, morì nel 1987, appena trentenne, in un tragico incidente mentre rientrava da un viaggio di lavoro in Germania. La crisi economica, spinta fortemente dalla delocalizzazione di numerose fabbriche anche di questo settore, portò, nel dicembre del 2010, alla chiusura dello storico lanificio, dopo quasi due secoli di attività.

Cristopher: Il titolo di questa intervista è *La via delle lane, lo storico trenino e un grande scrittore: Antonio Fogazzaro che abitava a Villa Velo Valmarana. A chi apparteneva la storica dimora?*

Valeria: Antonio era figlio di Mariano, un ricco industriale del settore tessile che già nel

Settecento operava nel comparto della lana. Era di origini scledensi, poi trasferitosi a Vicenza. Antonio non seguì le orme paterne. Uomo di grande cultura divenne un bravissimo scrittore, più volte candidato al Nobel per la Letteratura. La storica dimora, visibile lungo la vecchia ferrovia, era di proprietà di sua suocera, Giuseppina Valmarana, e il romanziere vi trascorreva lunghi periodi, soprattutto durante l'estate. Nel suo libro "Daniele Cortis", ambienta le vicende del difficile e triste amore tra Daniele ed Elena, proprio a Villa Velo Valmarana, nel testo denominata "Villa Cortis".

Siamo giunti alla fine di



Tabella indicativa per il percorso fogazzariano



questo percorso senza parlare in modo adeguato della maggiore protagonista della nostra intervista: la lana. Il prezioso filato sarà oggetto di un approfondimento speciale. Infatti gli ovini sono sempre stati, soprattutto per l'Altipiano di Asiago, una risorsa economica di grande valore. Quando in pianura si stavano allestendo i primi laboratori e, dopo la metà del Settecento, le prime fabbriche per lavorare la lana, nelle nostre montagne vivevano oltre 100.000 pecore.

Di tale aspetto ne parleremo con Isabella, una giovane pastora-imprenditrice di Asiago, che cura un gregge di 150 pecore, un laboratorio per la filatura e uno per la creazione di prodotti ricavati dalla lana. Sarà questa persona entusiasta e appassionata a condurci alla scoperta di un settore che, specialmente le ultime generazioni, conoscono poco ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Maria Vittoria Ceccato
di anni 13
di Bassano del Grappa (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

GLI SCARPARI THIENESI CHE HANNO FATTO CAMMINARE L'ECONOMIA

Gli storici calzaturifici e le piccole botteghe dei calzolari che ad inizio Novecento hanno meritato a Thiene l'appellativo de "La città degli scarpari"

Concludere il percorso "Thiene Città dei Commerci" esplorando la "via delle scarpe" è stata una scelta scaturita durante una conversazione di nonna Valeria con Maria Vittoria, che sottolineava la stramba passione del fratello per le calzature.

Maria Vittoria: Oggi Edoardo al computer ha creato uno shoe shop virtuale. Ha progettato il marchio, lo spazio, gli scaffali. Ha perfino scelto quali marchi proporre ai suoi clienti e i gadget che userà per un marketing attraente. Le scarpe gli piacciono tantissimo. Quando le deve acquistare per lui è una festa.

Valeria: Non credo sia una stranezza questa attrazione di tuo fratello per il mondo delle calzature. Nel suo DNA ci sono tracce di questa attitudine che vengono da lontano.

Scrive lo storico **Nicola Scudella**, che ci ha accompagnati alla scoperta di "Thiene Città dei Commerci", che agli inizi del Novecento un settore che stava assumendo sempre più importanza nell'economia di Thiene era quello calzaturiero. Il solido artigianato, ben affermato nei due secoli precedenti stava assumendo dimensioni di vera industria...Sorgono così numerose piccole aziende ricordate puntualmen-

12

DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO

*Thiene, città
dei commerci*



In collaborazione
con la Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

I grandi
Calzaturifici
Thienesi

E LE PICCOLE BOTTEGHE
DEGLI SCARPARI...



con un intermezzo
famigliare





Primo logo del calzaturificio Finozzi Antonio di Thiene

te in un elenco del 1913: Munarini fratelli, Sardella fratelli, Corsini Luigi, Finozzi Antonio...".

Sono dieci le ditte elencate. "...Intorno a queste industrie gravitavano molti artigiani "scarpari", qualcuno lavorava in proprio, ma i più per conto delle fabbriche. Questa attività era maggiormente diffusa... nella contrada Conca.... Nel periodo tra le due guerre il settore continuò ad espandersi con il sorgere di nuove fabbriche. Dopo il 1919 iniziarono le attività di Miotto Antonio in via Nazario Sauro, dei Balasso, dei Mascotto, dei Bettanin, dei Busellato e,



Logo del calzaturificio Balasso Antonio

calzature.

Valeria: Hai ragione, ma ho evidenziato questi aspetti della mia storia per sottolineare che forse Edoardo ha ereditato da avi thienesi un po' della sua passione per questo mondo.

Ti leggo come **Luigi Meneghella** descrive, in "Liberata nos a Malo, l'ambiente dei piccoli artigiani, scarpari compresi: "...Le botteghe-negozi erano quasi estensioni delle case delle famiglie, erano "aperte" quasi sempre, e in ogni modo non c'era vera distinzione tra aperte e chiuse: per comprare qualcosa si poteva sempre entrare per il cortile, scusandosi appena con la famiglia a cena in cucina. "Aperte" erano anche per lo più le botteghe-laboratori; c'erano fabbri con la faccia fuliginosa, i mistri in mezzo al rame, gli **scarpari** che tagliavano il cuoio profumato, ...". Ricorda **Nicola Scudella** che una delle più abitate corti della Conca

nel 1938, fu costruito il nuovo stabilimento di Finozzi Antonio sorto in via del Parco...". Erano tutte aziende che davano lavoro a centinaia di persone e che sono rimaste in attività per molti anni.

Tanto che Thiene era anche conosciuta come la città dei scarpari. Per qualche decennio alcuni calzolari produssero gli stivali prussiani, molto apprezzati perché pratici e robusti. Venivano venduti in quantità allora considerevoli nelle valli vicentine, nell'Altopiano di Asiago, ma anche nei mercati di Schio, Bassano, Vicenza.

Fra le aziende citate ci sono cognomi che dovresti conoscere.

Maria Vittoria: Balasso è il tuo cognome, Miotto era quello della tua mamma.

Valeria: Hai buona memoria. Il calzaturificio dei fratelli Balasso, fu fondato da Antonio, che era un cugino del tuo bisnonno che, naturalmente, vendeva scarpe. Lavorava pure per la FAT, di Finozzi Antonio, ma anche per Miotto Antonio che era mio zio e che produceva calzature per bambini con il marchio **Esperia**. Invece il bellissimo negozio di scarpe che si trova in centro appartiene a Tommaso. Il suo papà e la mia mamma erano fratelli.

Maria Vittoria: Sembra l'albero genealogico della tua famiglia più che una storia del commercio delle

L'ultimo logo fine anni Sessanta



Dipendenti del Calzaturificio Finozzi

era quella dei **Toldi: 19 calzolai** vivevano nelle case-botteghe. E se lo spazio nell'abitazione non era sufficiente, il marciapiede diventava il prolungamento del piccolo laboratorio domestico.

Maria Vittoria: *Aggiustavano le scarpe o le producevano?*

Valeria: **Credo che eseguissero entrambi i lavori. Anche la mia mamma per un po' di tempo ha lavorato in casa. L'orribile guerra mondiale era finita da poco e non era facile trovare lavoro. Aveva vissuto momenti difficili, ma quel disastro era ormai**

alle spalle e fortunatamente il suo amore dagli occhi turchini era tornato. In attesa di trovare una buona occupazione entrò nel business di famiglia.

Lei assemblava, con un'apposita macchina da cucire, le tomaie in pelle che sono la parte superiore della scarpa. La sua "postazione" era davanti alla finestra della cucina. E, da quel punto, *tirava gli occhi verso la strada*, in attesa di una sperata visita a sorpresa del moroso.

Maria Vittoria: *E' stata la bisnonna Maria a narrarti questa storia?*

Valeria: **Non è stata lei a farmi certe confidenze, ma il tuo bisnonno. Aveva chiara nella mente l'immagine della sua donna mentre lo aspettava. Sempre disponibile per una passeggiata o un giro in bicicletta. Lasciava il lavoro e lo seguiva. Avrebbe fatto gli straordinari alla sera, se necessario. Papà concluse quella inaspettata confidenza, con un sorriso malizioso dicendomi: "Proprio durante quel vagabondare, un giorno, ar-**



Maestranze del Calzaturificio Balasso in gita al Lago di Garda



Antonio Miotto, titolare del Calzaturificio Esperia con il suo agente di commercio Giovanni Balasso

rivati al ponte di Breganze ci siamo fermati. E ...".

Non riuscì a terminare la frase perché dall'altra stanza arrivò un ordine perentorio: "Adesso basta". Mi guardò con i miti occhi azzurri e mi fece l'occholino.

Maria Vittoria: E poi?

Valeria: Non ho approfondito il discorso, ma dopo la loro scomparsa, a pochi mesi uno dall'altro, ho trovato alcune lettere bellissime. Il papà aveva iniziato il lavoro di rappresentante per alcuni calzaturifici e doveva assentarsi spesso da casa. Nei pochi scritti che sono stati conservati si possono leggere parole molto tenere.

Per esempio la sera del 26 settembre 1949, due mesi prima del loro matrimonio, scriveva:

Gli scarpari della Conca

"Mia diletta Maria...In questi giorni ti pensai tanto che tu non ne hai la minima idea; continuo a dirti che senz'altro questa volta mi sposerò, sarà quel che sarà. Penso che con te tutto mi sarà facile e tutto mi riuscirà possibile (sempre con l'aiuto di Dio) ...Sapessi quanto desidero questo momento! Penso che della stessa idea sarai anche tu; speriamo che questo giorno venga presto...".



Giovanni e Maria, luglio 1945

Maria Vittoria: Ha sempre svolto quel lavoro anche se era faticoso stare lontano dalla famiglia?

Valeria: Ha viaggiato per tutta la vita. Ha saputo creare, con i suoi clienti, rapporti di fiducia, di stima e forse anche di amicizia. La sua attività lo ha portato a conoscere grandi città e piccoli paesi di tutto il Triveneto e della Lombardia. Amava moltissimo i centri montani: del Trentino e dell'Alto Adige era proprio

innamorato. Quando avevo la tua età, durante l'estate, qualche volta lo accompagnavo. Ero fiera di lui perché capivo che era molto appassionato del lavoro che svolgeva. Di ogni scarpa che presentava conosceva tutte le caratteristiche, dalla qualità del pellame al tipo di lavorazione. Erano prodotti di un buon livello.

Maria Vittoria: Che genere





Famiglia Miotto. Tutti e sei figli hanno lavorato nel settore calzaturiero (industria e commercio)

di calzature proponeva?

Valeria: Il calzaturificio **Finozzi** realizzava scarpe da uomo, quello di **Miotto** per bambini, mentre i fratelli **Balasso** credo fossero specializzati nella produzione di scarponi. La fabbrica dei **Munarini**, che abbiamo citato poco, era forse la più prestigiosa. Ricordo bene i loro bellissimi stivali. Li ho acquistati anche io.

Maria Vittoria: Esiste an-

cora qualcuna di queste aziende?

Valeria: No. Fanno parte di una storia importante, ma, soprattutto alla fine degli anni Settanta, i cambiamenti sono stati ingestibili. E la delocalizzazione, come per altri settori, ha obbligato i titolari di molte imprese a fare scelte impensabili solo qualche anno prima.

Maria Vittoria: E il tuo papà cosa pensava di questi mutamenti?

Valeria: Lui ha lavorato tantissimo, anche con marchi nuovi. Ha avuto qualche difficoltà a rinunciare, già ultrasettante, alla sua attività. Molti ricordi gli facevano compagnia. La sua vita lavorativa era stata appagante.

Il percorso "Thiene Città dei Commerci", si conclude con questa inusuale intervista. Era iniziato ricordando la fondamentale scelta, effettuata nel 1279, di realizzare la roggia per avere a disposizione l'acqua per produrre l'energia necessaria al funzionamento delle macchine delle nascenti attività produttive. Sono trascorsi più di settecento anni da quella storica data. Ma la propensione dei thienesi per i commerci è, ancora oggi, riconosciuta.



Bottega artigiana



Thiene, Città dei Commerci

progettualità, dialogo ed energie...».

«Il modello distrettuale - è scritto nella comunicazione trasmessa dall'Assessore Regionale **Roberto Marcato** - costituisce una delle principali strategie per il rilancio e lo sviluppo del settore commercio in ambito urbano, grazie soprattutto all'intensificarsi del dialogo tra Comuni e il tessuto economico locale...».

La storia di "Thiene Città dei Commerci" continua ■

© Riproduzione riservata

E la conferma viene da una recentissima decisione della Regione Veneto.

Un comunicato stampa dell'Amministrazione Comunale informa che, a fine febbraio, la Regione ha notificato ufficialmente al Comune il rinnovo, per un altro triennio, dell'assegnazione di Distretto del Commercio. Il Comune di Thiene, soggetto che ha partecipato al bando regionale promulgato nel 2019, ha ricevuto finora fondi per una somma complessiva di 250 mila euro che ha reinvestito sul territorio tramite i progetti propri e quelli delle realtà partners.

Tra i requisiti essenziali, per ottenere la qualifica regionale, ci sono la presenza di un riconoscibile addensamento urbano di offerta commerciale

e di servizi e di **una chiara vocazione commerciale ...**

Dichiara il Sindaco, Giampi Michelusi: «L'Amministrazione continua a svolgere con convinzione e impegno un ruolo di coordinamento strategico e di stimolo per dare impulso al Commercio cittadino, mettendo in campo

